

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 66 (1924)
Heft: 2

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 16.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Scuole Comunali di Lugano

I primordi dell'umana civiltà

rievocati col sussidio delle proiezioni luminose

(Classi III. e VII.)

I primordi dell'umana civiltà nei nuovi programmi per le scuole elementari italiane.

Vivere nelle scuole dopo la salita di Giuseppe Lombardo-Radice alla direzione generale delle scuole elementari è un piacere. L'aria è mutata. Non si è più isolati. Chi lavorava a rinnovare le scuole popolari si sente in comunione spirituale con quasi centomila maestri sparsi in tutta la penisola, dalle Alpi all'estrema punta della Sicilia. Sente attorno a sé il consenso e lo stimolo di tante anime, tutte intente a sviscerare i recenti programmi, di sapore vichiano. Tradizioni popolari, canto, disegno spontaneo, poesia, vita della natura, storia dell'umano incivilimento, movendo dai tempi primitivi: un'aura nuova sta entrando nelle scuole dei fanciulli. Chi, solitario, lavorava al ringiovanimento delle scuole el. troverà d'ora innanzi aiuti fino a ieri insperati nei nuovi mezzi didattici e nei nuovi libri di testo; e già oggi si sente stimolato dal fer-

vore, che cerca le sue vie, onde sono pervase le riviste didattiche.

La Nuova Scuola Italiana, — rassegna offic. si può dire dell'odierno indirizzo scolastico, diretta da Ernesto Codignola e, per la parte didattica, da Mario Casotti — nel fascicolo del 13 gennaio, pubblica, in conformità dei programmi recenti, conversazioni e letture sulla vita degli uomini primitivi, a cura di Vincenzina Battistelli, autrice di libri molto apprezzati, quali *Il nostro fanciullo* e *La letteratura infantile*. Dopo aver parlato delle primitive pietre scheggiate e del passaggio dalla selce al martello di pietra e all'ascia, la Battistelli confessa, non senza accoramento:

« Questa è la storia che bisognerebbe saper raccontare ai fanciulli! E come si divertirebbero i fanciulli, come sentirebbero se stessi coll'essenza umana che è sforzo di perfezionamento, conquista progressiva del bene, se si sapesse loro raccontare simili storie vere! Storie delle scarpe, storie dei vestiti, storie delle

armi, storie di tutti gli oggetti a traverso cui si delineerebbe chiara la storia spirituale dell'uomo.

« Io non so farlo; perchè anch'io, da poco tempo, sento che la scuola dovrebbe esser fatta così, inquadrandola nella storia, nella filosofia, anzichè soffocandola di sapere vuoto, frammentario. E non so fare a voi, come sarebbe dovere di chi dirige una rubrica di didattica, questa storia concreta, divertente, appassionante, dell'uomo conquistatore del mondo, questa storia a traverso cui gli alunni nostri si afferrerebbero al vero concetto della loro natura e del loro compito nel mondo.

« Non so che propormi (e proporvi) la compilazione di simili storie vere per i nostri ragazzi — non so che mostrarvi, in queste conversazioni, le linee d'una didattica che dovrà essere sempre più, da tutti noi, rimpolpata, concretizzata ».

Conosciamo alquanto accoramenti di tal natura. Sono anni ormai che ci punge e sospinge la volontà di far rivivere ai fanciulli i primordi dell'umano incivilimento. Quanto desiderare che, in Italia, i programmi delle scuole elementari, le rassegne didattiche, i libri di lettura amena, autori ed editori si occupassero anche degli uomini primitivi. E quante ricerche infruttuose anche in Francia. Ora ci siamo. Il Gentile e il Lombardo-Radice prescrivono nei nuovi programmi elementari l'insegnamento dei primordi dell'umana civiltà, le rassegne scolastiche e gli spiriti più alacri sono già al lavoro, e domani, col l'intervento degli editori, sarà una fioritura di libri illustrati, di quadri, di lastre per proiezioni, di cinematografie, di collezioni didattiche sui primi passi dell'umanità.

I primordi dell'umana civiltà nel libri di storia per le scuole ticinesi dal 1884 a oggi.

Il desiderio di trattare nelle scuole, con una certa ampiezza, i tempi

primitivi mi venne dallo studio della storia svizzera e dal *Corso di Morale* di Jules Payot. La Svizzera occupa un gran posto nella preistoria. E' naturale che i nostri manuali prendano le mosse dagli uomini delle caverne e delle palafitte.

La prima volta che mi occorre di insegnare storia fu nel 1907. Era appena uscita la traduzione italiana della *Storia illustrata della Svizzera*, di W. Rosier. Il primo capitolo è dedicato appunto ai trogloditi e alle popolazioni lacustri. Ricordo che gli allievi s'interessavano vivamente a quella narrazione e alle nitide vignette ond'è adorna: Zurigo e l'Altipiano all'epoca glaciale (dove si vedono mammut, renne e marmotte), la palafitta, una tomba e un viso di donna del villaggio lacustre di Auvignier, un villaggio lacustre ricostruito, il Menhir di Combasson, il Dolmen di Saint-Cergues, la famosa renna brucante di Thaingen, frecce e accette di pietra, pendenti, accette di bronzo e la cartina delle caverne e dei villaggi lacustri svizzeri.

Perchè, — mi domandavo, vedendo la passione con cui gli allievi ascoltavano le mie spiegazioni — perchè questa materia non è svolta con maggiore ampiezza? Le quattro età, — paleolitica, neolitica, del bronzo e del ferro, — sono pigiate in sette scarse paginette. Non sarebbe molto meglio dar loro maggior respiro, una più ampia prospettiva e scendere a più minuti particolari? Il punto di partenza dell'umano incivilimento non illuminerebbe di vivida luce le fasi successive?

Ricordo pure che a Scuola Maggiore, dove usavamo la *Storia della Svizzera* del Daguet, tradotta dal prof. Nizzola, molto interessava noi allievi l'unica vignetta del volume, la quale rappresenta appunto un villaggio lacustre, con la palafitta coperta di numerose capanne, piccole e uguali come tante arnie, e il ponte levatoio e un primitivo in una piroga e una gran quercia che protende materna i suoi rami sui minu-

scoli abitacoli. Come si doveva star bene in quelle capanne! — pensavamo noi allievi, che, al ritorno della bella stagione, sentivamo l'appello prepotente della montagna e degli evi antichissimi e trascorrevamo intere giornate sui fianchi del Monte Breno a costruir baite e ad alimentare fuochi vasti e fumanti...

Ma il ricordo più lontano è un altro. Rivedo un fanciullo di otto anni che, la notte, guardava i fantasmi passare, alti e solenni, attorno al suo letto e talvolta durante le stanche albe invernali, si alzava a ripassare la creazione del mondo e il diluvio universale sulla storia sacra di Antonino Parato. Un suo fratello tredicenne studiava a Scuola Maggiore la *Storia Svizzera* del Marty uscita nel 1880 e tradotta quattro anni dopo da Martino Pedrazzini. Una sera d'inverno, per essere più tranquilli, i due ragazzi si rifugiarono in un camerino sotto i coppi. Accanto al fuoco lingueggiante, il maggiore studiava ad alta voce la sua lezione e il minore ascoltava a bocca aperta una strana istoria di folte boscaglie elvetiche infestate dagli orsi, dai lupi e dai bisonti, di capanne sorgenti sui laghi, di caccia e di pesca, di cervi dalle corna maestose, di villaggi lacustri distrutti dal fuoco...

La *Storia Svizzera* del Marty è ormai introvabile nella veste italiana. Mi è molto caro riferire quella pagina, in memoria di cose lontane e di un focolare spento:

« La Svizzera (così il Marty), nella età più remota chiamavasi *Elvezia*. Era un paese agreste, dalle alte montagne e dalle valli ingombre di folte boscaglie, infestato dagli orsi, dai lupi e dai bisonti; reso insalubre nel piano da paludi e maremme. Si sa che, fino da tempo antichissimo, era abitato, sebbene non si conosca per l'appunto nè quando nè onde sieno venuti i primi abitanti. Ben furono trovati gli avanzi delle loro dimore sulle rive di parecchi nostri laghi. Cotali dimore erano costrutte in modo affatto particolare. Incominciava-

si col conficcare nel fondo di un lago, non lontano dalla riva, lunghe file di pali, su cui distendevansi un palco di solide tavole, per lo più, di quercia. Sopra il palco, fabbricavansi capanne con graticci coperti d'argilla e coi tetti di paglia e di giunchi. Codeste capanne poi erano unite alla terra ferma mediante ponti di legno, i quali assai facilmente si levavano via. Di questa guisa, secondo il bisogno, potea cessare ogni comunicazione colla terra ferma.

« Le abitazioni di cui abbiamo testè parlato, si chiamano *palafitte*, e i luoghi dove erano, *stazioni lacustri*. Se i primi coloni della Elvezia così le costruirono, affine di dedicarsi più comodamente alla pesca, od anzi per istarsene più al sicuro dalle fiere e dalle scorrerie dei popoli vicini, la è cosa che non si può bene decidere. Scambio, non è difficile argomentare quale vita essi conducessero e a qual grado di civiltà fossero pervenuti, prendendo ad esaminare gli utensili d'ogni maniera ed altri oggetti assai che furono ritrovati nelle dette stazioni. La caccia e la pesca dovettero essere le loro principali occupazioni. La preda più abbondante era fornita dal cervo, le cui corna maestose venivano poi convertite in diversi istrumenti d'uso domestico, specialmente in palette. Più rado accadeva che cacciassero orsi, bisonti e stambecchi, le cui pelli servivano a difenderli dal freddo. Se non che, oltre la caccia e la pesca, quei primi abitatori della Elvezia si dedicavano pure all'allevamento del bestiame e alla agricoltura, seminando per que' vergini campi orzo, formento, canape e lino. I grani del formento e dell'orzo, dopo averli pesti, coceano in focacce rotonde e schiacciate: della canapa e del lino s'ingegnavano macerare e filare la corteccia, per tesserne rozze vesti e prepararne reti. Anche ci appare che sapeano valersi di diversi istrumenti, come scuri, coltelli e chiodi, che dapprima furono di pietra o di corno. Più tardi, imparata l'arte

di fondere e lavorare i metalli, ebbero armi, attrezzi e ornamenti di bronzo. Gli uomini intendevano ad allestire mazze e frecce, le donne a filare e a torcere cordami diversi, e ad intrecciare stuoje su cui riposare le stanche membra. Servivansi per usi domestici di stoviglie di terra cotta, di pentole e di piatti. Sapevano andare per acqua, adoperando a mo' di barchetta tronchi d'alberi scavati, come incontra anche oggi di vedere in alcuni laghi della Svizzera.

« La maggior parte delle stazioni lacustri fu distrutta dal fuoco. I pali su cui erano costrutte le palafitte si rinvennero pressochè interamente carbonizzati, sebbene si ignori in qual tempo e in che modo ciò sia accaduto. Intanto, se dobbiamo giudicare dalle vestigia che sono rimaste ad insegnarci nel nostro paese, noi possiamo certo affermare che essi furono gente assai accorta e laboriosa ».

Il fanciullo di otto anni s'è fatto uomo e il ricordo di quella sera lontana nulla ha perduto della sua vivezza, anzi è stato levame nelle età successive, come verrò narrando...

I primordi dell'umana civiltà, K. E. Dopp e M. Salvoni.

Nel 1911, dopo sette anni di familiarità col *Cours de Morale* di Jules Payot, che prende le mosse dalla miseria e dagli sforzi degli uomini primitivi, mi venne tra mano il romanzo preistorico del Rosny, *La guerre du feu*. Le domande degli anni antecedenti mi si riaffollarono alla mente. Perchè mai nessuno, fra tanti scrittori di libri di lettura amena per i fanciulli, pensa a darci una narrazione simile per le biblioteche scolastiche? Perchè questa grave lacuna? Per quante ricerche abbia fatto, non mi riuscì di rintracciare che un racconto del Bencivenni, *Il folletto dello specchio*, il quale, per

giunta, non mi piace molto e oggi è... esaurito.

Nel 1913, K. E. Dopp, — allievo del Dewey, fautore della pedagogia genetica funzionale e sociale, pubblicò in quattro volumetti, lodati dal Claparède e da M. Salvoni, una storia della civiltà per i fanciulli. Sono intitolati: *Gli abitatori degli alberi — I primi abitatori delle caverne — Gli ultimi abitatori delle caverne — I primi popoli marinari*. Dei medesimi esiste una edizione per i maestri. Ma nessuno, nè in Francia, nè in Italia, ha mai pensato a tradurli. Peccato. Maurizio Salvoni, appassionato propugnatore dell'indirizzo genetico, funzionale e sociale, nelle sue scuole nuove s'è giovato dei libri della Dopp e ne parla con entusiasmo nell'opuscolo *Educere*.

Come dice il titolo, essi espongono lo svolgimento dei primi periodi della vita dell'umanità, attraverso svariati episodii, scelti in guisa da mettere in rilievo soprattutto l'ammacramento che l'uomo ha tratto dallo studio della natura e in particolare dall'osservazione dei costumi degli animali, lo sforzo pertinace da esso compiuto per superare le difficoltà d'ogni sorta da cui era circondato, e quindi anche lo sviluppo graduale dei suoi manufatti e procedimenti tecnici, l'evoluzione dei rapporti familiari e sociali, ecc.

Secondo il Salvoni i quattro volumetti della Dopp formano una serie di letture per se stesse attraentissime, pienamente rispondenti allo spontaneo interesse dei fanciulli per tutti gli aspetti della vita primitiva, e che senz'altro può servire a realizzare uno dei desiderata della pedagogia genetica, funzionale e sociale: *porre la storia dell'umanità, a partire dalle sue origini, a base e centro del programma di coltura*.

Ogni capitolo è preceduto da domande o osservazioni atte a preparare la mente all'argomento del nuovo capitolo col richiamo di affini esperienze del fanciullo, o ad inquadra-

re l'argomento in una più larga cornice di fatti e cognizioni.

Ogni capitolo è seguito dalle « *Cose da fare* ». Il bambino, a lettura terminata, è invitato ad esprimere, a tradurre in atti alcune delle impressioni più vive che la lettura deve avergli lasciate.

Evidentemente le *cose da fare* e le *cose a cui pensare* rappresentano la applicazione ridotta di norme che, amplificate, il Salvoni formulerebbe così:

« *Fare che i momenti psicologici più salienti della storia dell'umanità siano in certo modo rivissuti, in guisa che dei nostri lontani antenati noi possiamo entro certi limiti rivivere anche gli stati d'animo, le situazioni di fatto;*

fare che l'esperienza concreta, tanto affettiva che conoscitiva, divenga oggetto di elaborazione, perchè a poco a poco notizie e sentimenti si tramutino in una visione ordinata e consapevole dell'universo fisico e morale, in un senso vivo e armonico della vita; e ancora

controllare, fissare sentimenti e idee, e realizzarne il valore dinamico con la costante loro traduzione nelle più varie forme d'espressione ».

(Giova leggere di Maurilio Salvoni anche gli opuscoli seguenti già annunciati nell'*Educatore*: Lezioni unitarie — Per lo studio delle scienze sperimentali nella Scuola Normale — Come agire a pro del rinnovamento della Scuola italiana — Per un repertorio di letture e figurazioni artistiche — Una macchia sul muro e altre lezioni — Alla sorgente — La nuova scuola elementare — Si veda anche *La Piccola Fonte*, rivista dell'Istituto Carducci di Como, N. di gennaio 1924).

I primordi dell'umana civiltà e John Dewey.

Peccato, ripeto, che i libri della Dopp non siano stati tradotti subito in francese o in italiano, anche per-

chè avrebbero contribuito a farci conoscere intimamente, fino dal 1913, la concezione pedagogica del suo maestro Dewey, sviluppata, nelle grandi linee, in un'operetta uscita appunto in quell'anno, con un'introduzione del Claparède. Parlo del libro *L'école et l'enfant*, tradotto dal Pidoux.

John Dewey, l'apostolo dell'educazione genetica, funzionale e sociale, nella scuola pratica annessa alla sua cattedra di pedagogia nell'università di Chicago, dal 1896 al 1904 si giovò, in modo geniale, con allievi di 4-16 anni, dello spontaneo interesse dei fanciulli per tutti gli aspetti della vita primitiva e pose la storia dell'umanità, a partire dalle sue origini, alla base dell'opera scolastica.

Il Dewey pensa che se si considera la storia come semplice narrazione di fatti passati, è assai difficile giustificare la presenza nelle scuole elementari. Il passato è passato. Il presente e l'avvenire ci chiamano con troppa insistenza per osare immergere il fanciullo nell'oceano di fatti trascorsi per sempre.

Invece tutto cambia se si considera la storia come una spiegazione delle forze e delle forme che si presentano nella vita sociale. La vita sociale è l'atmosfera che respiriamo; il presente e il passato vi si intrecciano indissolubilmente. La storia ci introduce nel dominio della vita; ci rivela i motivi che dividono o che uniscono gli umani; ci dipinge ciò che è desiderabile e ciò che è nocivo. Il sapiente può senza dubbio vedervi altra cosa, ma l'educatore vi trova una sociologia indiretta, rivelatrice dei processi di formazione e dei modi di organizzazione della società attuale. La storia, intesa così, è per il fanciullo un filo d'Arianna.

Se lo scopo dell'insegnamento della storia è di far comprendere al fanciullo il valore della vita sociale, di permettergli d'immaginare le forze che guidano e favoriscono la cooperazione effettiva degli uomini, di

mostrargli la parte di propulsore compiuta dagli individui, — l'essenziale è di presentare la storia come un *movimento*, in modo *dinamico*. Essa non deve apparire come una accumulazione di risultati e di effetti, come una statistica dei fenomeni passati, ma come una forza, una *cosa attiva*.

Secondo il Dewey, allorchè la storia vien concepita *dinamicamente*, si deve tener conto soprattutto dei suoi aspetti tecnici e industriali, poichè l'umanità s'è trovata sempre alle prese con questo problema: come vivere, come dominare e utilizzare la natura per costringerla ad arricchire la vita umana?

Da ciò sono nate le arti e l'industria, parte integrante della storia. I grandi progressi della civiltà sono il risultato di manifestazioni dell'intelligenza, che liberarono l'uomo dalla sua schiavitù di fronte alla natura e gli rivelarono il modo di domare e utilizzare le forze cosmiche.

L'ambiente sociale nel quale vive ora il fanciullo è così ricco, così complesso, che non gli riesce facile discernere a prezzo di quali sacrifici questi progressi furono conseguiti. L'uomo moderno dispone di una formidabile potenza d'azione. Il fanciullo può essere condotto a comprendere la vita sociale in modo vivo; basta mostrargli l'uomo in presenza della natura, senza il patrimonio ereditato dagli antenati, senza utensili, senza manufatti.

Passo passo seguirà il processo per cui l'uomo pensò a crearsi armi e utensili: il fanciullo avrà l'intuizione degli orizzonti che queste nuove risorse aprirono all'UOMO PRIMITIVO e dei nuovi problemi che ne derivarono.

La storia dell'industria umana non è per il Dewey soltanto una questione materiale e utilitaria. L'intelligenza vi tiene un posto considerevole. Il suo svolgersi ci rivela l'acume del pensiero umano, che imparò a studiare le condizioni dell'esistenza al

punto che la vita d'oggi non rassomiglia per nulla alla vita d'altri tempi. In questo processo di evoluzione la morale ha disimpegnato la propria parte; gli uomini si sono proposti certi scopi e hanno tentato di raggiungerli.

Ciò che interessa anzitutto il fanciullo, è il *modo di vivere degli esseri umani*, ed è coltivando questo interesse che lo si deve iniziare allo studio dei fatti storici.

Il fanciullo deve confrontare l'azione degli uomini scomparsi, colla vita degli uomini coi quali si trova giornalmente a contatto, deve simpatizzare col passato e penetrarvi coll'immaginazione.

Il fanciullo che si interessa del modo come vissero gli uomini, degli utensili ch'essi adoperarono, delle loro nuove invenzioni, delle trasformazioni ottenute, grazie ai mezzi di cui s'impadronirono, si propone d'imitare i procedimenti ch'egli ha veduti all'opera, di costruire utensili, di manipolare materiali. I problemi che si affacciarono agli uomini d'altri tempi, il fanciullo li comprende, perchè si rende conto non solo degli ostacoli, ma anche delle risorse offerte dalla natura; perciò egli si interessa dei campi e della foresta, delle piante e degli animali. Man mano egli acquista una concezione più chiara e più viva dell'ambiente naturale in cui vissero i popoli ch'egli studia, comprende la loro vita. Ma ciò non è possibile se non si familiarizza colle forze e gli oggetti naturali che lo circondano.

L'interesse per la storia abbellisce così d'un riflesso più umano la storia naturale e le dà un significato più largo. Esiste una correlazione fra la storia naturale e la storia propriamente detta.

Quando si afferra bene e non si perde di mira lo scopo sociale della storia, non si corre il pericolo di affogarla sotto narrazioni puramente letterarie o fittizie. Il Dewey ha l'impressione che la scuola herbartiana,

che contribuì largamente ad arricchire il programma delle scuole primarie introducendovi lo studio della storia, ha però, talvolta, mal compreso la relazione che esiste tra la storia e la letteratura.

Lo scopo che il Dewey assegna all'insegnamento elementare della storia — comprendere come l'uomo dipenda dalle circostanze sociali — permette, egli pensa, di valorizzare l'importanza dell'ordine cronologico in questo insegnamento. Si è sempre insistito sulla pretesa necessità di seguire lo sviluppo della civiltà nel suo cammino attraverso i secoli, incominciando dalle vallate dell'Eufrate e del Nilo per passare in seguito in Grecia, poi a Roma, ecc.

Il Dewey pensa invece che la maggior parte dei fatti della *VITA PREISTORICA sono più alla portata* del fanciullo che non l'esistenza complicata di Babilonia e dell'Egitto. Quando il fanciullo sarà capace di apprezzare le istituzioni sociali, sarà pure in grado di capire quale contributo speciale ogni nazione storica aggiunge al capitale delle istituzioni umane. Ma questa capacità non si manifesta che allorquando il fanciullo sa già astrarre le cause in altri campi del sapere umano, cioè verso l'età in cui deve iniziare l'istruzione secondaria.

Ho detto dianzi che il Dewey fondò e diresse per otto anni una scuola pratica annessa alla sua cattedra di pedagogia. I fanciulli rivivevano lo sviluppo storico dell'industria e delle invenzioni, cominciando dall'*UOMO PRIMITIVO*.

Il Dewey narra che nulla colpiva tanto i visitatori quanto il vedere fanciulle e ragazzine di 10, 12 e 13 anni filare e tessere. Il Dewey non mirava solo ad insegnare a filare e a tessere: in tal caso il suo scopo sarebbe stato molto ristretto e non avrebbe giustificato l'importanza assegnata a questo lavoro nella scuola. Il lavoro era una vedetta da cui il fanciullo poteva seguire il progresso

del genere umano nella storia e gettare uno sguardo sui materiali usati, sugli strumenti, e sui principi di meccanica, che di questi strumenti furono e sono la base. Per esempio, i fanciulli vedevano prima i materiali greggi — il lino, la pianta del cotone, la lana come viene dal dorso della pecora (e il Dewey avrebbe voluto condurli anche sul luogo ove le pecore si tosano). Quindi consideravano quali fra questi materiali sono più o meno adatti all'uso cui debbono servire; per esempio confrontavano le fibre del cotone con quelle della lana. Il Dewey confessa che non aveva mai saputo, finché i fanciulli non glielo dissero, che l'industria del cotone è sorta più tardi di quella della lana, perchè le fibre del cotone presentano molta difficoltà ad essere liberate dai semi, adottando solo le mani.

Un gruppo di fanciulli lavorò una trentina di minuti per separare le fibre del cotone dai semi, e non riuscì che a separare un'oncia di cotone. Essi capirono che una persona sola avrebbe lavorato quasi un giorno intero per riuscire allo stesso scopo, e capirono anche perchè i loro antenati vestirono di lana invece che di cotone. Inoltre videro quanto erano corte le fibre del cotone, confrontate con quelle della lana; poi le fibre del cotone sono lisce e non unite fra loro, mentre quelle della lana hanno una certa ruvidezza che le tiene dritte e agevola il lavoro della filatrice. Il fanciullo imparò tutto questo da sé, coll'osservazione del materiale e qualche domanda suggestiva dell'insegnante.

Quindi i ragazzi studiavano i processi necessari per trasformare le fibre in tessuti. Essi *inventavano* il primo strumento per cardare la lana, una coppia di assi munite di spilli acuti; poi lo strumento più semplice per filarla: una pietra forata o qualche altra cosa pesante nella quale si faceva passare la lana, le cui fibre si distendevano, mentre la pie-

tra grava: dopo una specie di fuso che si faceva girare sul pavimento, mentre i fanciulli tenevano fra le mani il filo che usciva gradatamente dalla parte superiore dello strumento e si avvolgeva intorno al fuso.

I fanciulli comprendevano per esperienza propria quanta difficoltà presenti il lavoro eseguito in questo modo, vedevano la necessità di perfezionare gli strumenti e capivano la importanza di questo fatto, non solo rispetto all'industria, ma rispetto alla vita sociale; seguivano passo passo il progresso degli strumenti fino alla costruzione del telaio presente e all'applicazione delle scoperte scientifiche all'arte del filare e del tessere.

Non occorre insistere sulle cognizioni che i fanciulli acquistavano, trattando questo argomento, sulla natura delle fibre, sulle condizioni del suolo necessarie alla vita delle piante e degli animali, sui grandi centri manifatturieri e di commercio, sulle leggi della fisica seguite nel lavoro, e, dal lato storico, sull'influenza che queste invenzioni hanno avuto sull'umanità.

Il Dewey pensa che si può concentrare la storia di tutto il genere umano nell'evoluzione della tessitura del cotone, del lino e della lana. Non intende dire che questo sia il solo argomento da scegliere come centro, ma è certo che per questa via si apre il campo a serie considerazioni intorno alla storia della razza, molto meglio, per fanciulli, che mediante le narrazioni di soli fatti politici. Ciò che è vero per questo esempio citato (ed abbiamo parlato solo di una o due delle sue fasi elementari) è vero di ogni altro materiale usato nel lavoro e del processo impiegato.

Il Dewey è entusiasta del lavoro, perchè esso dà al fanciullo l'esperienza, lo mette in contatto con la realtà, gli fa conoscere la storia della vita umana. Man mano che la mente del fanciullo si svolge, il lavo-

ro cessa di essere un'occupazione piacevole e diviene un mezzo, uno strumento, un organo di cultura. Tutto ciò ha molta importanza nell'insegnamento delle scienze.

I primordi dell'umana civiltà e Gino Ferretti.

Se i libri della Dopp fossero stati tradotti subito nel 1913 o se altri libri consimili fossero stati scritti allora, dieci anni non sarebbero passati invano dopo le pagine di Gino Ferretti e del Lombardo-Radice sulla necessità di muovere dai tempi primitivi nell'insegnamento della storia.

Nessuno si meraviglierà, dopo i cenni sulla mia vita di fanciullo, se confesso che la pedagogia dell'inventività di Gino Ferretti, riallacciandosi a quella genetica, funzionale e sociale del Dewey e del Claparède, mi ha sempre vivamente interessato. Sono ormai dodici anni che seguo il Ferretti: da quando Lauretta Rensi ne parlò la prima volta, nel 1912, nei giornali ticinesi. Il Ferretti insegnava allora a Verona; aveva già pubblicato saggi promettenti, come quello sul disegno, e altri lavori aveva pronti per la stampa. E credo appunto che la Rensi, nel suo articolo di presentazione, alludesse alla memoria sull'*Educazione degli Educatori*, letta al circolo dei professori di Verona e pubblicata l'anno dopo, nel 1913, nella *Rassegna di Pedagogia* del Lombardo-Radice.

Nel suo studio, che anche oggi si rilegge con piacere, il Ferretti insiste energicamente sulla necessità di partire dai tempi primitivi nell'insegnamento della storia, che per lui, come per l'umile sottoscritto, ha un'enorme importanza nell'educazione.

Anche per il Ferretti la iniziazione storica dovrà essere rivolta alla conoscenza e alla valutazione della presente vita sociale più che del passato, se non sarebbe erudizione nel significato degenerativo della parola.

Dovremo far sentire come l'umanità si sia *educata* attraverso il suo lungo cammino storico e mostrare non solo lo sviluppo dei fatti, ma degli ideali e della potenza umana.

« A questo fine (egli scrive) e a conseguimento di vera efficacia formativa della coscienza, cominceremo la nostra iniziazione culturale con un largo studio DELLA PREISTORIA E DELLA PROTOSTORIA. Un siffatto studio si rivela opportuno anche dal punto di vista psicologico: il ragazzo — già notava lo Herbart — mentre vive in apparenza in seno al presente, si muove di fatto in un suo proprio mondo più vicino a quello dei PRIMITIVI che non al nostro ».

Il Ferretti lamenta che una conseguenza dello spirito dogmatico che ha imperato nei programmi scolastici è stata la niuna o minima importanza attribuita allo studio delle fasi primordiali dell'umanità. I programmi per le normali, ad es., (il Ferretti scriveva nel 1913), volevano, che l'insegnante « dopo aver detto rapidamente » della preistoria, narrasse in un solo anno la storia della civiltà orientale e greco-romana.

E' vero che si presupponeva che i giovinetti conoscessero già (dai corsi medi triennali), la storia politica di Roma, ma non per questo la pretesa cessava di essere eccessiva, e come la sopravvivenza di un atteggiamento superficiale dello spirito, comune tra quei nostri avi che si contentavano d'un'erudizione notiziaria sul mondo antico e di una scienza naturale meramente descrittiva degli animali e delle piante più appariscenti.

Anche per il Ferretti è chiaro che la conoscenza accurata dei principi importa non meno di quella degli sviluppi successivi: questi, se manifestano la vera natura di quelli, ne sono alla lor volta illuminati. Le condizioni e l'origine non sono da confondere con l'essenza. Ma non

saran cose ad es. senza significato, la leggenda di Prometeo, il culto delle Vestali e via dicendo per chi non abbia ricavato da un largo studio della preistoria a quali speciali reazioni spirituali immediate, e a quali sopravvivenze tradizionali potesse e dovesse dare occasione la scoperta del fuoco.

Allo stesso modo non comprenderà, per es., i sacrifici in Grecia e in Roma, chi non sia stato condotto da un'accurata conoscenza della primitiva umanità, ad intendere le prime occasioni e forme in cui poté manifestarsi l'attività religiosa. E non intenderà nella sua pienezza il significato e la tendenza ideale e la portata dell'evoluzione del diritto punitivo nella società odierna chi non abbia potuto rintracciare il costituirsi dello Stato e del potere punitivo già nelle prime collettività barbare. La civiltà umana, pensa il Ferretti, mostrerà insomma troppi lati assurdi, incomprensibili sino ad eccitare un senso di ribellione, o suscettibili di interpretazioni troppo vili e sospingenti a una passiva acquiescenza, chi non sappia discriminare e intendere in essa la persistenza spesso nascosta delle più antiche stratificazioni culturali.

« Facili pessimismi e facili ottimismo e soprattutto incapacità di orientamento, di valutazione comprensiva, di vita autonoma sono spesso il prodotto d'una conoscenza superficiale del remoto passato, che pur ributta nel presente con mille propaggini. Non v'è alcuna propedeutica che MEGLIO DELLA PREISTORIA E DELLA PROTOSTORIA possa formare il senso storico e dar la chiave per una equilibrata appercezione del presente ».

La preistoria, a sua volta, trae lume dall'etnologia comparata e l'una e l'altra implicano conoscenza del sostrato geografico, del fattore suolo, con la sua configurazione, il suo clima, le sue rocce, la sua flora, la sua fauna. Il Ferretti vuole che si

colleghino questi vari ordini di studi e fa notare che la ricerca etnologica preistorica e protostorica converrà far compiere ai ragazzi con largo esame di particolari attinti a fonti di ogni genere e specialmente a pagine letterarie e di folklore che parlino alla fantasia. Ove si proceda così, lo studio riuscirà affascinante. Si pensi invero: l'uomo dell'epoca dell'ippopotamo, cui le piante forniscono riparo e cibo; che ha le grandi fiere per nemici ed educatori; la mano, il ciottolo, il ramo per strumenti, dovrà a poco a poco trasformarsi, agli occhi dei fanciulli — con la scoperta del fuoco e l'invenzione di strumenti nuovi — nel selvaggio che caccerà e pescherà e ridurrà in canotto il tronco d'albero, e la pelle in otre ed in manto, mentre l'orda, nomade ancora, alimenterà in lui i primi sensi di solidarietà e il ritmo del moto e del canto, inebriandolo, lo istraderà all'ordinato lavoro futuro e determinerà per sì gran parte la configurazione dei suoi costumi. Poi il selvaggio, scoprendo la coltivabilità dei cereali e l'addomesticamento di alcune fiere e la zappa, il telaio, il vaso, la lavorazione dei metalli, — dovrà diventare il barbaro che, padrone ormai di fonti artificiali di nutrizione e di ricchezza, potrà anche avere sedi stabili e capanne. — Ed ecco, il villaggio sorgerà, e nella tribù la divisione del lavoro si renderà sempre più esplicita: classi sociali si costituiranno e scambi avranno luogo; e fra tribù e tribù, e tribù ed orde lotte; e s'imporranno condottieri e capi politici.

Sarà l'epoca del sorgere delle civiltà orientali di cui il fanciullo potrà intendere, mediante la particolareggiata e viva introduzione preistorica, il senso, il significato storico, e di cui potrà rintracciare le parziali sopravvivenze nella storia dei popoli e dei periodi successivi.

« Chi non vedè (concludeva il Ferretti) che siffatte ricerche, sostituite alle aride e sconnesse enumerazioni

del compendioso e verbalistico insegnamento che si è stati soliti fare sin qui, diventeran valido mezzo di educazione formale dello spirito?

« La preistoria e la protostoria costituiran dunque una prima riflessione sugli elementi e presupposti rudimentali dello sviluppo culturale umano; ma anche la storia dei periodi successivi dovendo servire all'analisi della presente cultura e civiltà umana convien che quindi riveli ai giovinetti lo sviluppo dei fondamentali fattori della vita sociale, dell'economia, del diritto e delle istituzioni sociali, della vita morale, della religione, dell'arte, della lingua, della scienza, dell'educazione ».

Gino Ferretti non ha mai cessato di travagliarsi intorno alla pedagogia dell'inventività. Si leggano, per esempio: la *Relazione* presentata al terzo congresso internazionale di Educazione morale, tenuto a Ginevra nel 1922, *Ed anche una cenerentola, L'uomo nell'infanzia* e l'appendice *Parole ai grandi sulla poesia per i piccoli*, nel recentissimo libro di Grazia Ferretti Sinatra: *Mondo eroico per adolescenti*. (Tutte le pubblicazioni del Ferretti si possono avere dalla Libreria di Cultura, di Roma, Via Firenze, 37).

I primordi dell'umana civiltà e Giuseppe Lombardo-Radice.

La mancanza di libri per i docenti e per i fanciulli, di quadri, di diapositive e di altri mezzi didattici adeguati, lasciò pressochè inefficaci anche le pagine del Lombardo-Radice sul valore della preistoria come punto di partenza nello studio dell'umano incivilimento.

Ricordo che allorquando, nel 1913, uscirono le *Lezioni di didattica*, il primo capitolo che lessi fu quello sulla storia. La storia, eterna rivelazione, mi interessò sempre vivamente. La formazione di una coscienza storica è anche per me uno dei fini capitali delle scuole elementari e se-

condarie considerate come un tutto. Mi pare che gli uomini si possano dividere in due grandi categorie: chi è dotato e chi non è dotato (o molto scarsamente) di senso storico. Quanto l'azione dei primi, così nella scuola come nella politica, è feconda, altrettanto è sterile quella degli altri.

Il tempo, gran giustiziere, (ossia la storia) innalza dopo la morte chi era dotato di senso storico, ancorchè sia passato inosservato fra i contemporanei, e rimpicciolisce od annulla chi di senso storico era sprovvisto, anche se vivo abbia fatto molto rumore. La cosa è visibilissima in politica.

Ad acuire questi miei sentimenti, in quell'anno Giuseppe Prezzolini aveva pubblicato, nella *Voce*, le *Parole di un uomo moderno*. Il terzo articolo, *La Storia*, uscito il 22 maggio 1913, è una delle pagine che più mi abbiano impressionato.

Appena ebbi le *Lezioni di didattica*, corsi al capitolo sull'insegnamento della storia, (mi pare che in tutte le didattiche sia il capitolo che meglio riveli il valore dell'autore, talchè si può dire: dimmi come tratti l'insegnamento della storia e ti dirò chi sei); corsi, dunque, al capitolo sulla storia. Trovai concetti profondi; ricchi di vitamine, vorrei dire.

Tuttavia...

Il Lombardo-Radice non cessa dal sostenere vigorosamente che il valore educativo di un insegnamento della storia, cominciato nella forma vitale del poema, c'è soltanto quando per esso il fanciullo si formi il meglio possibile l'idea dell'intero viaggio dell'umanità.

« Punto di partenza (egli scrive) la sua esperienza presente.

« Sforzate il bambino a immaginare un tempo in cui l'uomo assolutamente non conosceva per povertà di intelligenza, il modo di vestirsi, di costruire, di coltivare; ricostruite quella vita ferina, notate poi come a poco a poco l'intelligenza intervenga a liberare quel semibruto dalla sua

soggezione alla natura; colorite le prime grandi invenzioni e scoperte: il fuoco, l'utilizzazione della pietra, l'invenzione degli strumenti di metallo, la prima rozza nave e simili; illuminate il passaggio dalla vita nomade alla vita agricola, e i grandi avvenimenti morali: il costituirsi della famiglia, il formarsi di una disciplina sociale; fate vedere, coi mezzi didattici opportuni che vi fornirà il museo didattico creato da voi, e quasi toccar con mano quelle condizioni di vita; e poi approfondite la rappresentazione dell'umanità primitiva, mostrando la grossolanità delle credenze, l'infantilità dei pregiudizii, delle paure, delle gioie...

Così eravamo un tempo; così erano i padri dei nostri padri, dei nostri padri...

« Poi..., ma io non debbo scrivere qui una serie di lezioni di storia per ragazzi. Questo è il problema del maestro, nè le didattiche sono fatte per risparmiare la fatica ai maestri, attuali o futuri.

« Mai, come riflettendo sull'insegnamento della storia, si vede la necessità che il maestro sia artista, creatore, rattivatore. Al maestro artista non mancheranno, quando insegnerà storia, occhi attenti e cuori palpitanti. La più bella « favola » e « storia » (« storie » sono per i bambini in generale le favole, e « favole » le storie) sarà per una cara anima di bimbo la storia, la favola dell'uomo ».

E più innanzi: « Nel primo ciclo dovrebbe predominare la preistoria, la storia antica-medioevale ».

Così il Lombardo.

Sforzate il bambino a immaginare ecc., ricostruite quella vita ferina, colorite, illuminate, fate vedere e quasi toccar con mano, e poi approfondite: va benissimo, io non domando di meglio; ma dove sono i libri, le tavole, le diapositive e i mezzi didattici che possano istradar me e i docenti e gli allievi, se l'insegnamento della preistoria non dev'essere

un vacuo verbalismo? Le didattiche non sono fatte per risparmiare la fatica ai maestri. Giusto. Io non domando di meglio che di dar vita all'insegnamento della storia; ma perchè il Lombardo-Radice non ha arricchito questo paragrafo di una delle sue succose note bibliografiche, le quali conferiscono un gran pregio alle *Lezioni di didattica*?

I primordi dell'umana civiltà e la psicologia genetica.

L'esigenza pedagogica, così viva nel Dewey, nel Salvoni, nel Ferretti, nel Lombardo-Radice e in tutti i fautori dell'indirizzo genetico, funzionale e sociale e di quello storico-idealistico, di rievocare la vita primitiva, è il frutto spontaneo e immediato della psicologia contemporanea. Condurre gli allievi a rivivere i tempi preistorici, significa soddisfare un loro vivace appetito spirituale.

Quando noi fanciulli passavamo intiere giornate e intiere stagioni sui fianchi del Monte Breno a costruire capanne e fornelli, ad alimentare fuochi fumanti, a cuocere frutti e tuberi sotto la bragia, a scavare canali, a ricercar radici mangerecce, ad esplorare gli angoli più remoti della montagna e delle valli, e i nidi del gheppio e le tane delle volpi e dei tassi (e gli alpi primitivi dei pastori di Mäggeno e di Arasio ci premevano infinitamente più di qualsiasi sontuoso palazzo); quando erravamo intiere giornate, sotto il sole d'agosto, lungo il fiume di Vello, a esplorarne il corso a palmo a palmo ed entravamo nei magli sonanti e nei mulini rumorosi, paghi di desinare con un pugno di farina di castagne; e quando, l'inverno, se ci avessero lasciato fare, avremmo imitato con esultanza i magnani, i segantini, gli spazzacamini, i seggiolai e gli arrotini randagi e dormito sui fienili o al fiato caldo degli armenti — obbedivamo inconsciamente alla voce degli evi antichissimi, ossia a istinti che la psico-

logia moderna non ha cessato di investigare nelle loro più riposte latebre.

Osserva il Claparède, nella sua mirabile *Psychologie de l'Enfant*, uscita nel 1916 e della quale l'*Educatore* non mancò di parlare ampiamente, che una volta sviluppate le funzioni psichiche generali, come quelle di percepire, di adattare i propri movimenti, di esprimere i propri desideri col linguaggio, di misurare lo spazio, di cercare la causa o il perchè, l'interesse del fanciullo si specializza, si concentra sopra oggetti, problemi e occupazioni particolari più definiti. Sono gli istinti speciali che, gli uni dopo gli altri, diventano la sorgente dei giuochi del fanciullo.

Quale è l'ordine di successione di questi diversi interessi? Ecco il primo problema che si presenta alla mente. Molti psicologi ammettono che questo ordine sarebbe lo stesso di quello in cui essi sono apparsi nel corso dell'evoluzione umana: la vita di ogni fanciullo non sarebbe che la ricapitolazione accelerata e abbreviata delle diverse fasi che percorsero i nostri antenati. Il Claparède ricorda che questa idea di un parallelismo fra lo sviluppo psicologico dell'individuo e quello della specie non è nuova; la si trova già, più o meno chiaramente formulata, nel sec. XVIII e al principio del XIX, in scrittori, come Lessing e Herder, in poeti come Goethe, in filosofi come Rousseau, Hegel, Aug. Comte.

Due pedagogisti che studiammo anche alle Normali, Spencer e Ziller, hanno mostrato l'importanza di questo parallelismo per l'educazione. « L'educazione deve riprodurre in piccolo la storia delle civiltà », pensavano ambedue. Questa teoria è stata chiamata « Teoria delle epoche di civiltà ». Contemporaneamente, nel dominio della morfologia e dell'embriologia, si sviluppava una ipotesi analoga: anche i naturalisti scoprivano forti somiglianze fra le forme successive per le quali passa lo

embrione umano e le forme che compongono la serie animale. Questa « ricapitolazione » dello sviluppo della specie fatta dall'individuo, intravista già dal fisiologo Harvey, nel 1628, poi riscoperta volta a volta da G. St. Hilaire, dal Meckel, dal von Baer, dall'Agassiz, dal Serres, fu sostenuta con saldi argomenti da Federico Müller, nel 1864, e innalzata dall'Haeckel a dignità d'una legge, la *Legge biogenetica fondamentale*, che fissò nella celebre formola: *ontogenesi* (sviluppo dell'individuo) = *filogenesi* (evoluzione della specie). Il Claparède non si ferma ad esaminare in dettaglio i pregi ed i difetti di questa concezione, ultimamente attaccata, dagli embriologi stessi; e ammette che questa legge biogenetica subisce molte eccezioni, e che il parallelismo da essa enunciato è solo approssimativo.

Per esempio sarebbe una esagerazione affermare che il mammifero passi, nei primi tempi, per la fase di pesce, perchè, se allora presenta fessure branchiali e una coda dorsale come i pesci, in nessun momento della sua vita presenta il cuore o l'occhio dei pesci, mentre, pure da giovane, si riscontrano in lui organi che ai pesci mancano affatto. Così il fanciullo non è mai, psichicamente, un « uomo primitivo », o un « selvaggio ». I tratti di carattere (crudeltà, culto della natura, ecc.) ereditati da questi antenati, possono manifestarsi, nel fanciullo, più schiettamente, più rudemente che in noi stessi, ma la mentalità del fanciullo non cessa mai per questo di essere una mentalità infantile.

Se si prendesse alla lettera la legge biogenetica, il fanciullo dovrebbe essere successivamente un *uomo* dell'età della pietra, poi un *uomo* dell'età del bronzo, ecc.; il che evidentemente non avviene, poichè nel fanciullo non si riscontrano i caratteri dell'uomo primitivo, come l'istinto sessuale, il coraggio, ecc.

Tuttavia vi sono fenomeni che,

senza l'ipotesi ricapitolativa, non si spiegherebbero. Così, perchè gli embrioni di alcuni pesci hanno denti, mentre l'animale compiuto non ne ha? Perchè nel cavallo si forma prima una coda di vertebre, che rimpicciolisce poi sempre più fino a ridursi a un ciuffo di peli? Infine che cosa significano questi archi branchiali che si delineano nettamente nell'embrione umano?

E, nel dominio della psicologia, come spiegare altrimenti che per istinto innato, la tendenza generale dei fanciulli per i giuochi degli Indiani, per gli inseguimenti, le astuzie e gli stratagemmi? Donde potrebe venir loro questa passione di vivere all'aria aperta, di arrampicarsi sugli alberi, di costruirsi delle capanne, di scavare delle caverne per abitarvi da coloni improvvisati, di trastullarsi nei corsi d'acqua, di fabbricarsi armi primitive e pavoneggiarsi sopra cavalli di legno, rappresentati da un semplice bastone? E non è impressionante la identità di queste manifestazioni della vita infantile, in tutti i climi e a tutte le latitudini? V'è in esse qualche cosa più dell'imitazione, la quale non saprebbe procurare al fanciullo quella gioia che è segno certo della soddisfazione di un istinto vitale.

Tutte domande queste che si pone il Ferrière nel suo studio *La legge biogenetica e l'educazione*.

Questi fatti e molti altri, dimostrano l'esistenza di un parallelismo incontestabile tra l'evoluzione della razza e quella dell'individuo. Ma, qual'è la ragione profonda di questo parallelismo?

Due concezioni si trovano qui di fronte: per gli uni, questa somiglianza proverrebbe da una vera *ripetizione*, fatta dalle nuove generazioni, delle fasi attraversate dalle generazioni passate; questa *ripetizione* non sarebbe che un effetto dell'eredità; per gli altri, questa somiglianza non sarebbe che una semplice *conformità*: se lo sviluppo dell'individuo ri-

chiama lo sviluppo della razza, gli è per il motivo che gli esseri viventi, formandosi secondo leggi regolari, la natura impiega identici mezzi tanto per effettuare lo sviluppo dell'individuo, quanto per effettuare quello della razza.

Questa seconda concezione è per il Claparède più economica, e si inquadra meglio coi fatti. Non vedere nella ripetizione onto-filogenetica che l'eco delle forme passate, dei rudimenti atavici, non aventi più alcuna parte nello sviluppo attuale dell'individuo, e non riapparenti, per così dire, che per forza di abitudine, gli pare insostenibile: è però evidente che tutti questi organi transitori, che esistono un certo tempo nell'embrione dei vertebrati per essere sostituiti dagli organi definitivi, hanno una parte importante nell'apparizione di questi ultimi, ch'essi ingenerano o che contribuiscono a formare. La loro presenza momentanea è, infatti, tanto necessaria alla formazione dell'organismo quanto le impalcature provvisorie nella costruzione di una casa.

Analogamente, nel dominio psicologico, noi dobbiamo considerare questi stadi di passaggio sotto il rapporto della loro utilità genetico-funzionale.

« Se il fanciullo passa per alcune tappe che richiamano l'animale, il selvaggio o il barbaro, dobbiamo considerarle come necessarie al suo sviluppo ulteriore. Come dice Tyler, il periodo barbaro della fanciullezza è uno stimolo per lo sviluppo delle capacità dell'adulto, esattamente come la corda dorsale dell'embrione è uno stimolo per la formazione ulteriore della colonna vertebrale. Conclusione: è legittimo servirsi della storia delle età primitive dell'umanità per comprendere i progressi successivi della mentalità infantile, e per adattarvi i diversi gradi dell'insegnamento ».

Taluni autori, come il Lange, stimano tuttavia che l'educazione non

ha niente da ricavare dall'analogia tra il fanciullo e i suoi antenati primitivi, perchè il fanciullo, trovandosi in condizioni diverse da quelle del selvaggio o del barbaro, deve essere immediatamente adattato alle condizioni attuali, senza obbligarlo a ripassare per le vie tortuose e gli errori dell'evoluzione dell'umanità.

« E questo è giusto in una certa misura, risponde il Claparède; è evidente che è *cum grano salis* che bisogna applica la teoria biogenetica alla pratica dell'educazione. (Dicono che bisogna permettere a certi impulsi « selvaggi » o « barbari » del fanciullo di estrinsecarsi liberamente, perchè questa estrinsecazione è utile al suo sviluppo, nessuno intende che bisogna insegnargli a cacciare l'orso o ad adorare degli idoli). Badiamo bene, però! Potrebbe darsi benissimo che, quelli che a noi sembrano attraverso la nostra logica pedante degli errori e delle vie tortuose, fossero in realtà la via più breve per raggiungere lo scopo, la via tracciata dalla natura, che è forse la sola praticabile. E' forse un giro vizioso per la rana passare per lo stato di girino; sarebbe molto più semplice se essa nascesse colle zampe e senza la coda! Ma questo giro è senza dubbio necessario; non vorrete pensare che si affrettarebbe la formazione delle rane adulte tagliando la coda ai girini... Il che si farebbe probabilmente se le rane avessero delle scuole! ».

Ritorniamo all'evoluzione degli interessi speciali: W. Hutchinson descrive nell'evoluzione del fanciullo quattro periodi distinti, che richiamano le fasi dell'evoluzione della civiltà e che sono contrassegnate ciascuna da interessi caratteristici:

1. interessi di caccia, di cattura, di guerra;

2. interessi pastorali: il fanciullo tenta di addomesticare e di ammaestrare gli animali e si diverte a scavare buche e a costruire capanne;

3. interesse agricolo, che si manifesta nei giuochi di giardinaggio;

4. interesse commerciale, che si manifesta col baratto e la vendita di oggetti di poco valore, per realizzare un guadagno.

Mancano ancora dei dati per stabilire in un modo quasi certo la scala degli interessi speciali; ciascuno di essi regna durante un periodo abbastanza lungo, ma non culmina che durante un tempo relativamente limitato.

I primordi dell'umana civiltà e i programmi ticinesi.

Per brevità, tralascio di parlare dell'opera di Stanley Hall e dell'Elsländer. A un'altra volta...

Confortato dalla mia esperienza e da sì autorevoli testimonianze, non ho mai tralasciato di perorare la causa della preistoria. Nella primavera del 1915, per es., allorché si trattava di redigere i nuovi programmi delle scuole elementari ticinesi, in conformità della Legge scolastica 28 settembre 1914, scrissi per la *Gazzetta Ticinese* una serie di articoli, che vennero poi raccolti in un opuscolo intitolato *Per il nuovo ordinamento scolastico*, del quale la Demopedeutica curò la spedizione a tutti i docenti del Cantone.

Sull'insegnamento della storia scrivevo, fra altro:

« La geografia e la storia strettamente collegate possono essere la spina dorsale dell'insegnamento elementare e secondario.

« Il fatto è che a una certa età, viene in sommo fastidio il tritume culturale e si sente prepotente il bisogno di rifare la propria cultura letteraria, artistica, filosofica, pedagogica, ecc. prendendo la storia universale come filo conduttore. Nella storia sentiamo il bisogno di attuare l'organamento della nostra cultura!

« Nel 3.º anno delle scuole elementari oltre qualcosa di storia locale

(ruderi, monumenti, biografie, leggende), da insegnare con la geografia locale e le lezioni all'aperto, verrebbe bene, come necessaria introduzione alla storia della civiltà umana, la descrizione della vita degli uomini primitivi. Si parlerà della conquista del fuoco, dell'*età della pietra scheggiata* (uomini delle caverne, la caccia, la pesca); dell'*età della pietra levigata* (popolazioni lacustri; i primi animali domestici; la coltivazione del frumento, dell'orzo, del lino); dell'*età del bronzo*, e dell'*età del ferro*.

« Senza un'ottima serie di tavole murali (20-25) non è possibile dare questo interessantissimo insegnamento

« A quando le proiezioni e gli impianti cinematografici? ».

I nuovi programmi per le scuole elementari, usciti nel settembre 1915, non dimenticarono la vita primitiva (V. classe terza, Nozioni di storia). Nell'estate del 1919 preparai, per la Commissione Cantonale degli Studi, una serie di proposte per la revisione dei programmi delle nostre Scuole Normali, proposte che vennero pubblicate nell'*Educatore* del 31 ottobre di quell'anno. Circa l'insegnamento della storia così mi esprimevo:

« a) L'uomo preistorico (a fondo) e i selvaggi attuali. Confronto della vita dei primitivi colla vita sociale contemporanea. La civiltà, frutto della cooperazione e dell'intelligenza umana »...

E ho sempre caldamente raccomandato il *Cours de Morale* di Jules Payot, tutto basato appunto sul confronto fra la vita asprissima dei primitivi e la vita civile e sul concetto essere la civiltà umana frutto della cooperazione e dell'intelligenza. (V. *Educatore* del 15 ottobre 1918). Infine, nei programmi per le Scuole Maggiori, approvati il 23 maggio 1924, è passata la mia proposta di insegnare, nella seconda classe, « la storia locale, ticinese, svizzera e ge-

nerale dai TEMPI PREISTORICI alla Riforma, col sussidio delle proiezioni luminose ».

I primordi dell'umana civiltà nelle Scuole Comunali di Lugano.

Tuttavia fu solo nell'anno scolastico 1921-1922 che nelle Scuole Comunali di Lugano potei iniziare, a mio modo, l'insegnamento dei primordi dell'umana civiltà. E fu solo grazie al sussidio delle proiezioni luminose, sussidio veramente efficacissimo e, per ora, insostituibile.

La prima serie di lastre (una trentina e a colori) potei averla dalla Casa editrice cattolica S. Lega Eucaristica di Milano.

Ricordo sempre la scena che si svolse nell'aula delle proiezioni la prima volta che, a fanciulli di terza elementare, vennero proiettate le lastre. Al vedere la conquista del fuoco, la lotta con l'orso delle caverne, il mammut (ah, quel mammut!) scene di caccia e di pesca e via dicendo, gli allievi, di solito tranquilli, balzarono in piedi sui banchi, come tocchi da una corrente. Non avevo mai veduto nulla di simile! E le domande fioccarono: E' vero? Ci furono davvero gli uomini delle caverne? Dove? Ci furono anche nel Ticino? E in Italia? Quando? Come vivevano? E gli orsi? E i mammut?? I fanciulli sono assetati di verità. Storia poematizzata vogliono; è vero, ma storia!

Anche in questa circostanza ho toccato con mano che la verità presentata con arte appaga profondamente i fanciulli. Chi ha figli in casa sa che la domanda: « è vero? è vero? » ricorre sulle loro labbra ogni qual volta odono narrazioni, e che ciò che più li soddisfa è il racconto di storie vere accadute al babbo, al nonno, agli zii... Credo che Ellen Key abbia ragione: di molti libri di lettura amena per i fanciulli bisognerebbe fare vasti falò sulle pubbliche

piazze. Su cento libri, quanti possono essere salvati? Diamo pure favole, fiabe, leggende e miti ai fanciulli: d'accordo; ma siano cose sceltissime. Il resto, al rogo!

E ritorniamo ai primitivi. Per soddisfare la sete di verità degli allievi e un mio intimo bisogno di chiarezza, a poco a poco la raccolta delle lastre venne completata; molte vedute furono ricalcate su carta trasparente, specialmente quelle relative alla preistoria del Ticino e della Svizzera; nelle serie vennero inserite tutte le cartine geografiche necessarie e i titoli delle lezioni e alcune spiegazioni; scrissi di qua e di là, a dotti cultori di preistoria, fra i quali mi è caro ricordare il prof. Viollier del Politecnico di Zurigo; e dopo un anno e mezzo di lavoro, egregiamente coadiuvato dal docente Giuseppe Alberti, e innumerevoli ricerche e letture, si riuscì a mettere insieme, per i maestri, alcuni quaderni (che saranno pubblicati) di note riguardanti le singole lastre, così classificate:

Età della pietra scheggiata (Epoca dell'ippopotamo, Epoca del mammut, Epoca della renna) — *Età della pietra levigata* — *Età del bronzo* — *Età del ferro*.

Da tre anni, col più grande diletto degli allievi, questa parte della favola dell'umanità viene fatta rivivere nelle terze classi elementari. Gli aspetti più significativi e gli animali della preistoria sono ormai diventati leggendari fra gli allievi. Tutta la vita della terza classe (storia naturale, comporre, disegno, lavoro manuale) trae alimento e colore e sapore dalla storia di quei tempi remoti. Tutto è investito da una nuova luce. *Spiritus intus alit*. Anche le cose più dure, corpulente e materiose, nel clima della storia si arrendono e acquistano un'anima. Il ferro, per esempio, non è più il metallo freddo e ostile delle vecchie lezioni oggettive. Un fiato divino l'ha intiepidito, gli ha dato un'anima. Il ferro vive.

La storia ha liberato finalmente la terza classe dalla superstizione delle lezioni oggettive frammentarie. Amico, per temperamento intellettuale, del grande sapere sintetico e avverso all'aduggiante tritume culturale, penso con vivo compiacimento alla vita della terza classe redenta dalla storia.

Anche i docenti sono impressionati.

Io stesso, da quando mi sono dato a questi studi, vedo le montagne, le piante e l'acqua, le stagioni, gli animali domestici e selvatici, il fuoco, gli utensili e gli attrezzi, le macchine, le case, i pastori, i contadini e gli operai, i giochi dei fanciulli e la vita sociale in genere con altri occhi. Oso dire che tutto appare più vicino a noi, più umano, più intimo, più trepido. La neve sul Camoghè e sul Boglia ci riporta al periodo glaciale o epoca del mammut, quando a Lugano la coltre di ghiaccio era alta ottocento metri; e la primavera, all'epoca della renna e delle popolazioni lacustri...

E' superfluo aggiungere che il senso della tradizione si acuisce. Ora, in terza classe, stiamo raccogliendo arcolai, aspi, rocche e fusi delle nostre nonne, affinché i fanciulli filino e tessano, pensando ai primitivi dell'epoca neolitica.

Lo scopo che ci proponiamo con lo studio della preistoria, non è l'informazione erudita e spassosa. Lo scopo è deliberatamente educativo. Ci proponiamo di instillare nell'animo degli allievi l'amore alla storia della civiltà, alle tradizioni, l'amore al lavoro perseverante, il senso dello sforzo eroico, della cooperazione, della giustizia, della solidarietà. Il fanciullo deve sentirsi erede e debitore delle generazioni passate. Deve sentire che gli innumerevoli benefici di cui gode li deve alle sofferenze infinite, al lavoro, alla cooperazione, all'intelligenza, alle idee morali delle generazioni passate e che è col lavoro ostinato, col risparmio, con lo

studio, con l'onestà, che paghiamo il nostro debito e contribuiamo a rendere sempre più nobile la vita sociale.

Così nella terza classe.

Nella quarta elementare, poichè si studia la geografia del Cantone Ticino, col sussidio delle proiezioni, anche le vedute e le cose più notevoli relative alla preistoria ticinese verranno ricalcate e inserite nella raccolta di diapositive geografiche.

Altrettanto s'è fatto in quinta classe, dove si studia la geografia della Svizzera.

Il più presto possibile, in settima classe (o seconda Maggiore), in conformità dei recenti programmi, si comincerà a ripetere le lezioni di preistoria già svolte in terza.

E' inammissibile che tutto ciò non lasci traccia. Ci ammaestra e conforta ciò che è accaduto coll'insegnamento del disegno. Da più di 15 anni nelle Scuole Comunali di Lugano è in fiore il disegno spontaneo e dal vero, tanto raccomandato dai recenti programmi italiani. Già si nota nelle nuove generazioni una maggiore passione per il disegno. So anche di allievi e di allieve che han scelto la carriera delle arti decorative, ecc., perchè a scuola poterono dar libero sfogo e irrobustire le loro attitudini al disegno...

Con lo studio vivo dei tempi andati, oso sperare che si svilupperà — oltre una più viva coscienza storica ed etica, — l'amore alle tradizioni ticinesi, alle ricerche archeologiche, al nostro passato... (1)

Chissà che tra i ragazzetti che oggi sbarrano tanto d'occhi alla vista del mammut, dei villaggi lacustri di Varese e dell'Altipiano svizzero e dei castelli di Lanzo d'Intelvi, non ci sia qualche degno successore di Emilio Motta!

ERNESTO PELLONI.

(1) Di ciò che abbiamo fatto e intendiamo fare per lo studio degli artisti ticinesi, diremo un'altra volta.

Nota bibliografica

Do l'elenco delle opere consultate per illustrare le vedute di preistoria in uso nelle scuole di Lugano.

Introduction à la Préhistoire de la Suisse, par Otto Tschumi et Paul Vouga (Publication de la Société suisse de Préhistoire) - Berne, K. J. Wyss, 1916 - pp. 40.

La Creazione dell'uomo e i primi tempi dell'umanità, di Enrico Du Cleuziou - Traduzione con note del dott. Diego Sant'Ambrogio - 444 incisioni - Milano, Sonzogno, 1887. pp. 802.

Le Félin géant; La guerre du feu, J. H. Rosny Aîné, romanzi preistorici - Librairie Plon, Paris.

La guerre du feu venne tradotta in italiano da Decio Cinti - Editore Sonzogno, 1923.

Vamireh; Eyrimah di J. H. Rosny - Romanzi preistorici - Librairie Plon, Paris.

La Suisse Préhistorique, par Dr. A. Schenk - Lausanne, F. Rouge et C. Editeurs, 1912, pp. 625.

Alessandro Schenk morì a Losanna il 14 novembre 1910, a 36 anni! Era nato a Noville (Vaud).

Coup d'oeil sur les Epoques préhistorique, celtique et romaine dans le Canton de Genève et les régions limitrophes, par Raoul Montandon - Genève, Editeur Eggimann, 1917, pp. 51.

Musée préhistorique par G. et A. De Mortillet, Paris, Schleicher Frères, 1903. - Album de 105 planches.

Les Stations Lacustres d'Europe aux âges de la pierre et du bronze, par Robert Munro, éditions française par Paul Rodet - Paris, Schleicher Frères, éditeurs, 1908, pp. 287.

Cours préparatoire d'Histoire au degré intermédiaire des écoles primaires. (Les hommes des cavernes; Les Lacustres), par L. Javet d'après un travail de Ernest Schraner, instituteur a Münchenbuchsee, couronné par la Société pédagogique suisse à Berne, en 1913 - (V. **L'Eduteur** di Losanna del 9-23 novembre e 7 dicembre 1918).

L'Uomo primitivo, di Edward Clodd - Trad. del dott. Gius. Nobili - Torino, Becca, 1923 - 2.a ed. - pp. 200.

Fauna alpina, Conferenza del dott. prof. F. Zschokke (28 settembre 1919) - Trad. di A. Fasciati - Stamperia Mannatschal Ebner, St. Moritz, pp. 40.

I tempi preistorici e l'origine dell'incivilimento, di J. Lubbock - Trad. di Michele Lessona con un capitolo di Arturo Issel - Torino, Unione Tip. Editrice, 1875 - pp. 916.

L'Uomo primitivo, di Luigi Figuier - Traduzione del dott. Camillo Marinoni con note ed aggiunte - 40 scene e 269 figure - Quinta edizione - Milano, Treves, 1883 - pp. 526.

Volume ormai introvabile. Andrebbe bene una nuova edizione, riveduta e aggiornata. Per i maestri sarebbe sufficiente.

Manuel d'Archéologie préhistorique, celtique et Gallo-Romaine, par Joseph Dechelette - 3 parti di pp. 748 - 512 - 1692 - Paris, Librairie A. Picard, 1908.

Opera monumentale. Arruolatosi a 52 anni, nel 1914, il Déchelette lasciò la vita sul campo di battaglia.

Italia Antica, di Alessandro Della Seta - Bergamo, Istituto It. d'Arti grafiche - 1922 - pp. 350.

Età della pietra; Età del bronzo - N. 68 e 70 della Biblioteca del Popolo - Ed. Sonzogno, Milano.

Storia delle Civiltà antiche (Paletnologia d'Italia), di Giovanni Pinza, - Milano, Hoepli, 1923 - pp. 386 e 94 tavole.

Manuel de Recherches préhistoriques, publié par la Société préhistorique de France - Paris, Schleicher Frères, éditeurs, 1906 - pp. 332.

Une découverte préhistorique dans les causses du Lot, par Jean Labadié, in **L'Illustration** del 13 ottobre 1923 - Paris.

Stazione palustre di Coldrerio, in **Rivista archeologica della provincia e antica diocesi di Como** - Fascicoli 76, 77, 78 (1917-1918).

Il Caslè di Ramponio, del dott. A. Magni, in Rivista archeologica ecc. Fascicolo 72 (1915).

Il Luganese nell'epoca preromana e romana di Emilio Motta e Serafino Ricci - pp. 102. Opera postuma del Motta e non ancora in commercio.

Le livre de mon ami di Anatole France. (*Il Dente*, tradotto ora da A. Panzini e inserito nella sua antologia *Il Melograno*, pag. 218; Bemporad).

La religione nel divenire umano, di F. A. Ferrari. Ed. Il Solco, Città di Castello, 1922, pp. 282.

La prehistoria de la Península Ibérica, per Lluís Pericot, - Barcelona, Editorial Poliglòta, 1923, pp. 60.

La Filosofia di Giambattista Vico, di Benedetto Croce - Bari, Laterza, 1911, pp. 316.

La Géographie de l'Histoire par J. Brunhes et C. Vallaux, Paris, Alcan, 1921, pp. 710.

Il folletto dello specchio, di Ildebrando Bencivenni, Firenze, Salani, 1913, pp. 244.

Il libro delle scoperte, di I. Bencivenni, Milano, Istituto Ed. Italiano, pp. 282.

Le grotte di San Canziano, di Ario Triebel, in *Illustrazione Italiana* del 27 gennaio 1924, Milano, Treves.

Speleologia (Studio delle caverne) di C. Caselli, Milano, Hoepli, pp. 163.

Preistoria, di R. Pigorini in *Cinquant'anni di vita italiana*, Milano, Hoepli, 1911.

Le sens de l'histoire, par Max Nordau, Parigi, Alcan, 1910, pp. 428. E. P.

Per un ricordo alla memoria di Romeo Manzoni

Somma precedente	fr. 105
Luigi Cattaneo, Massagno	» 5
Ing. Gustavo Bullo, Lugano	» 5

Totale fr. 115

I Demopedenti e i lettori dovrebbero spedire tutti il loro obolo alla Redazione dell'Educatore. Romeo Manzoni è uno degli uomini più benemeriti del Cantone.



La vetta e il sole

La vetta, quasi aerea nel mattino limpido e fresco, pare indugi nel suo grande sogno notturno, tesa verso la estrema luce delle stelle che si allontanano e si sommergono nella bianchezza del cielo, corso e acceso già di trepidi fulgori.

Una freccia di sole, la prima, vibra sul vertice nevoso, chiuso, nella sua estasi, alla nuova, ardente lusinga.

A poco a poco le frecce si moltiplicano: l'oro diventa più rutilante, più glorioso e dall'estremo culmine trabocca ad accalorare la terra con una più vasta e generosa carezza e a suscitare intorno un fuggevole, dolcissimo elisio di fiori, rosa e viola.

Pare, allora, che la vetta si desti e ceda e risponda all'appassionante chiamata del sole che l'avvolge, e amoroso la pervade, e la trasfigura in un prodigio di gaudio e di luce.

Maddalena Fraschina.



Nei prossimi fascicoli pubblicheremo:

Anteguerra e dopoguerra dell'Arte italiana, di *Diego Valeri*;

L'indagine psicanalitica, di *Costantino Muschiatti*;

Le conferenze di *Ettore Fabietti*;
Necrologie sociali; e *altri scritti*.

Dono ai soci

Ai Soci che si annunciano alla Redazione, spediamo gratuitamente una copia dei nuovi Programmi per le scuole elementari italiane.

Canto d'amore alla Terra

Il nome di Carlo Ravasio, poeta, squilla improvviso per l'Italia come una rivelazione. Un giovane che, a ventisette anni, ha effuso in gagiarde, pensose e gentili strofe le sue frementi contempezioni del lontano universo, i suoi molti sogni simili a nuvole erranti fra terra e cielo, il suo commosso amore per questa nostra terra che danza, come una bimba ignara, nell'infinito vuoto, i suoi nascosti dolori e le sue fresche gioie, la sua sorpresa innanzi alla rondine che fugge e al ruscello che mormora; un giovane cui il canto affluisce in gola fin troppo abbondante, sicchè sembra talvolta traboccare in eccesso di versi e di parole; un giovane pensieroso, non volgarmente sensuale come tanti altri, raro dunque, elettissimo, che, nella vita quotidiana inserisce, come una ghirlanda di fiori, la sua bella e nuova quarta rima; un gio-

vane siffatto va salutato subito con gioia, va amato, per sempre, come un fratello.

Pieno d'infinito, non meno della sua anima, il titolo del libro: *I paesi del cielo*. Glielo ha pubblicato e, con una delle sue prose di acciaio e di fuoco, presentato all'Italia, Ettore Cozzani, direttore dell'Eroica; glielo ha ornato di superbe incisioni uno dei più grandi fra gli xilografi del nostro tempo: Publio Morbiducci.

L'*Educatore* può essere lieto di diffondere nel nostro paese questo mirabile *Canto d'amore alla terra*, in cui, alla robustezza che è in tutta l'opera del Ravasio, si congiunge quel dolce dolce accoramento che, quando parliamo delle cose molto dilette, ci fa tremare sulle labbra le nostre ebbre parole.

Giuseppe Zoppi.

*Tu sei la mia Terra, tu sei la mia piccola stella!
Io bevo a le tenere fonti il tuo sangue d'argento:
ti premo le tepide zolle: ti tocco, ti sento.
Ti vedo, ti amo.. Ah! come sei buona e sei bella!*

*T'illumina il sole, ti pettina e lucida il vento:
con l'altra tua guancia riposi: sei umile e bruna:
ti porti nei cieli tua figlia, ch'è morta, la Luna,
e forse le cerchi una tomba ne l'ètere lento.*

*Tu sei la mia Terra: tu rechi la nostra fortuna;
ignori gli spazi: non numeri i secoli; vai....
Il Sole tuo padre ti regge: fors'anche non sai
che prole pensosa su questa tua faccia s'aduna.*

*O forse tu senti, per tanti che in cuore ne hai,
un dolce, profondo, remoto dormire di morti:
li stringi al tuo seno: li scaldi, li culli e conforti
con gli anni li assimili e pane pei vivi ne fai.*

*Son lievi com'ombre, ma come son gravi le sorti!
Un uomo che muore t'è simile a un fiore che cade:
uguale è il tuo pianto dinnanzi a le falci e a le spade,
e tu non sai altro; neppure sai dove ci porti....*

*Sei cieca, o mia piccola stella!... Le vuote contrade
che solchi, che giri, non hanno nè segno, nè via.
Io, sì, che le scorgo e le sogno... Oh, malinconia!
Deserti deserti di stelle più rade più rade....*

*E penso a quel cuore terribile d'uomo che sia,
domani, già pronto a far vera la favola antica;
e salga un'opaca sua nave per l'ètere e dica:
« Addio, ti saluto, mia piccola stella natia!*

*Son nato di zolla, siccome la spiga, a fatica:
i semi di tutti li hai presi in un cielo lontano:
li hai chiusi nel cuore profondo e fecondo, ma invano!
Cercando quel cielo si levano l'uomo e la spica.*

*Ed io, che son alto di cuore e possente di mano,
più alto, più lungi ti sfuggo: fermarmi, che vale?
Addio, o mia piccola stella dei bene e del male!
Io voglio fuggire, volare, lontano, lontano... ».*

E tu, non la soffri, quest'ansia feroce di ale?

*Tu sei la mia Terra, tu sei la mia piccola stella,
con guance di rosa, con fronte di g'gli e di neve,
con chiome volanti che il vento ti pettina e lieve
ti sparge nel cielo per farti più dolce e più bella.*

*Il mare ti culla, il mare che luccica e beve
le piccole vene dei fiumi e le fonti segrete:
laggiù, nel profondo, che nera, perenne quiete!
Le navi e le bare s'elevano in cumulo greve...*

*Io sono l'indocile figlio che ha l'ore inquiete,
che tenta, che s'agita e tutto magnifica e osa:
non vedi? quest'ala mi sanguina e pure non posa:
non sono mai sazio: non senti che ho fame, che ho sete?*

*Sei piccola, o casa nel cielo!... T'ho corsa, t'ho rōsa
per ogni tuo lato: ho il cuore che mi si ribella:
ma sei nostra madre di sangue, sei terra e sei stella,
e io poso il mio bacio su questa tua pietra corrosa.*

*Ti amo, ti amo...: di sotto quest'erba novella
ascolto il tuo cuore possente che arde, che romba:
fra tutte le case del cielo tu sei la più bella:
rallegrami, o Terra!... Domani sarai la mia tomba.*

CARLO RAVASIO.

Sanatorio popolare, non tubercolosario!

Il sussidio ai tubercolosi poveri

Il 31 gennaio 1924 erano presenti nel Sanatorio Cantonale solo 6 tubercolotici nel primo stadio contro 54 nel secondo stadio e 7 nel terzo.

Perchè?

Il Sanatorio Cantonale, come tutti i sanatori del mondo, venne istituito principalmente, per non dire esclusivamente, per i tubercolotici che si trovano nella fase iniziale della malattia. E' cosa grave, contraria ai regolamenti e al pensiero di tutti i medici specializzati in questo ramo, che oggi siano ricoverati nel nostro Sanatorio solo sei pazienti nel primo stadio, contro cinquantaquattro nel secondo e sette nel terzo!

Urge correre ai ripari.

Perchè le famiglie, i medici curanti ed i pazienti stessi non sentono il dovere di ricorrere per tempo all'opera del Sanatorio?

Nel Convegno antitubercolare svoltosi a Olten l'11 novembre 1923, il dott. Rossel, direttore del Sanatorio popolare di Neuchâtel, insistette molto sulla necessità della cura precoce della tubercolosi: i risultati che si ottengono sono tanto più brillanti e duraturi, quanto più precocemente è iniziata la cura sanatoriale. E soggiunse il valente sanitario:

« Su questo punto dovrebbe venir educato il pubblico; ed i medici dovrebbero persuadersi a mandare tempestivamente gli ammalati al Sanatorio ».

Il dott. Rossel ha mille ragioni. L'argomento svolto dall'egregio direttore del Sanatorio di Neuchâtel fu trattato a più riprese anche nel nostro Cantone, dove purtroppo sono ancora poche le famiglie che abbiano una esatta conoscenza della funzione specifica del Sanatorio Popolare Cantonale di Ambri-Piotta. Famiglie, ammalati e anche persone che vanno per la maggiore stentano a capire che il Sanatorio di Ambri, come tutti i Sanatori del mondo, non dev'essere confuso con un tubercolosario. Il Sanatorio ha per scopo

la cura delle forme tubercolari « iniziali ». Tutti insieme, vediamo di illuminare su questo punto le famiglie e gli ammalati che ancora confondessero il Sanatorio col Tubercolosario. Al Sanatorio l'ammalato deve recarsi « subito », ossia appena la malattia si manifesta ed è guaribile, e non dopo mesi e mesi, quando è troppo tardi.

Il regolamento del Sanatorio Popolare Cantonale è molto esplicito. Dice all'articolo 3:

« Per regola generale verranno accettati solo i pazienti di stadio iniziale, giacchè lo scopo principale dell'Istituto è la cura e la guarigione della malattia. Si fa quindi viva istanza ai medici di inviare solo quegli ammalati che in un periodo di 3 a 5 mesi (1) possono essere guariti o migliorati al punto di poter riprendere il lavoro ».

E' chiaro? E perchè non si rispetta il regolamento? Anche nell'ampio scritto pubblicato nell'Educatore del mese di ottobre dall'ottimo direttore del Sanatorio, dott. Martino Allegrini, è detto esplicitamente:

« E' nostro dovere far in modo che al primo apparire del male si intervenga in modo energico, a fine di soffocare, oggi, la favilla che potrà essere spaventoso incendio domani. L'intervento tanto più pronto sarà, e meglio potrà rispondere allo scopo: per ciò sono stati istituiti i Sanatori. Per gli ammalati di stadio incipiente, non per i gravi; per coloro, cioè, che col minor tempo e coi più semplici mezzi possono essere salvati ».

Devesi ricordare che già cinque anni or sono, nell'Educatore del 15 agosto 1918, il dott. Umberto Carpi, altro specialista in materia, ammoniva che il Sanatorio deve essere essenzialmente istituito di cura per tubercolosi suscettibili di mi-

(1) Un periodo di 3-5 mesi è forse troppo breve!

glioramento e di guarigione. Si era parlato in quegli anni di adibire il Sanatorio al ricovero e all'isolamento dei tubercolotici infettanti. Gravissimo errore, che il Carpi non cessò di combattere.

Infatti se volessimo isolare tutti i tubercolotici infettanti non uno, ma nemmeno dieci Sanatori sarebbero sufficienti allo scopo. Ma noi sappiamo che ogni tubercoloso che abbia ricevuto una razionale educazione alle norme della profilassi antitubercolare, quando nella comunità sociale si attenga all'applicazione delle norme stesse, non offre alcun pericolo di contagio per coloro che lo avvicinano.

Il Sanatorio, affermava giustamente il dott. Carpi, deve essere istituto di cura e di educazione profilattica per TUBERCOLOTICI CURABILI E GUARIBILI. Esso dovrebbe accogliere giovani e adulti affetti da tubercolosi polmonare incipiente. Quanto più precoci saranno i casi inviati alla cura sanatoriale, tanto più rapidamente raggiungibile sarà la loro guarigione, permettendo così una più ampia disponibilità per altri ammalati bisognosi di cura. Il tubercoloso grave, avanzato, può vivere lunghi anni: e nel Sanatorio occupa un posto senza che la sua condizione possa avvantaggiare in misura compatibile colle spese di cura.

Per i tubercolotici avanzati è sufficiente l'isolamento negli ospedali, oppure a domicilio, quando siano osservate le comuni norme profilattiche.

E' necessario che accanto alla funzione curativa del Sanatorio si svolga quella di ricovero degli ospedali, la prima per le forme incipienti di tubercolosi polmonare, la seconda per le forme avanzate. E' desiderabile a questo scopo che tutti gli ospedali cantonali, distrettuali, municipali, dispongano di un certo numero di letti per il ricovero dei tubercolotici avanzati, ai quali pure è possibile giovare con assistenza e cure acconcie.

I concetti del dott. Carpi vennero ribaditi nell'Educatore di agosto del 1921, alla vigilia dell'apertura del Sanatorio. Lo articolo di Doctor era intitolato « Un gravissimo errore da evitare nel funzionamento del Sanatorio popolare cantonale »

e così terminava: « Occhio ai mali passi. Non assassiniamo il Sanatorio! ».

Nell'ampia relazione presentata all'assemblea della Lega friborghese antitubercolare del 20 giugno 1918, si insiste molto sulla necessità che il sanatorio « non riceva che ammalati rapidamente curabili ».

Non meno esplicito è il dott. Moeller di Berlino nel suo scritto *Le traitement de la tuberculose dans les sanatoria uscito nella monumentale pubblicazione, L'état de la lutte contre la tuberculose en Allemagne, presentata dal Comitato centrale per la creazione di sanatori al congresso internazionale di Parigi del 1905. (V. pp. 112 e seguenti).*

Nella rivista *Tubercolosi* (ottobre 1923) la dott. Clelia Lollini discorre a lungo dello stato attuale della lotta antitubercolare in Francia e scrive:

« Perchè un sanatorio compia la sua funzione di restituire alla società gli ammalati guariti o capaci di un'attività, sia pur limitata, LA SCELTA DEGLI AMMALATI DEVE ESSERE RIGOROSA. Per assicurare tale scelta il sanatorio è in genere in connessione con un dispensario in un centro urbano prossimo, nel quale vengono visitati gli ammalati che chiedono di essere ammessi al sanatorio. E ACCETTATI SOLO QUELLI CHE POSSONO AVVANTAGGIARSI DI UNA CURA SANATORIALE. La selezione adatta è in tal modo assicurata. « Ammettere in un sanatorio » scrive Leon Bernard « sia per ignoranza, sia per un falso sentimento di pietà un ammalato che non vi sia adatto, fa correre il rischio di falsare le « ruote dell'istituzione ». Infatti tale ammalato prenderà il posto a un altro che veramente potrebbe avvantaggiarsi della cura e toglierà ogni fiducia agli ammalati leggeri con lo spettacolo del suo male incurabile. Gli ammalati gravi ricadono sotto le cure degli ospedali-sanatori ».

Il dott. Guido Mendes, professore di patologia medica nell'Università di Roma e direttore del Sanatorio della Croce rossa italiana Cesare Battisti, ha testè pubblicato un bellissimo libro: *Tubercolosi e Sanatori* (Roma, ed. Pozzi, pp. 72).

Anch'egli sostiene, con grande energia, — come il dott. Carpi, il Bernard, la dott. Lollini, il dott. Moeller, il dott. Martino Allegrini, il dott. Rossel e mille altri, — che « non tutti gl'infermi di tubercolosi possono venir curati nel sanatorio: occorre una cernita ben rigorosa all'ingresso, perchè ammettere in cura sanatoriale un malato che già tracolli verso gli ultimi stadi della tisi. E' UN ERRORE FUNESTO che non giova all'infermo, mentre danneggia notevolmente l'ambiente dell'istituto ».

E perchè nel Sanatorio di Ambri la quasi totalità degli ammalati non si trova nel primo stadio?

Il perchè lo dice il dott. Mendes. Per ragioni di varia indole si usa contentarsi di far riempire dal medico curante un modulo informativo — « ma è sistema che dà luogo a molteplici inconvenienti che si possono facilmente immaginare ».

* * *

I rimedii?

Per orientare energicamente le famiglie e i pazienti, il rimedio più efficace ci sembra il seguente: il Consiglio di Stato, o chi per esso, annunci che d'ora innanzi i sussidi saranno elargiti solo ai pazienti che si trovano nelle condizioni (accertate del direttore Allegrini prima dell'ammissione al Sanatorio) previste dall'art. 3 del Regolamento.

Urge provvedere, affinchè tante lotte per avere il Sanatorio, tanti sacrifici e tante spese per farlo funzionare e per soccorrere i tubercolosi poveri non siano frustrati.

Intervenga il Gran Consiglio, se occorre.

... I maestri intelligenti e studiosi che li adoprano con energia indomita a trascinare la scuola vecchia fuori delle catacombe, sanno in anticipazione che una strada piena di triboli li attende. I mascalzoni e i misoneisti gonfi di vanità e d'ignoranza sono li pronti a creare ostacoli d'ogni specie. Non è nulla! Sempre avanti! Un proverbio orientale dice: "Canini, cagne e cagnette abbaiano, ma la carovana passa"...

Pietro Cimatti.

L'età dei baliaggi ⁽¹⁾

Per fornire un esempio della fiera tenacia dei nostri vecchi nel resistere alle soverchierie dei landvogti, citiamo il giudizio che dava sui valmaggesi il balivo frieborghese Jost von Montenach, in data 29 marzo 1649, da Cevio:

« Mai ho veduti dei sudditi che corrispondono in così malo modo i loro contributi e che più di questi si vantano delle loro libertà, invero troppo grandi (ottenute già dai Duchi di Milano) e che non cedono neppure una pagliuzza più di quanto sono in debito di dare, e si studiano invece di tirare profitto d'ogni cosa per contrariare il landvogt, diminuendone l'autorità ed i privilegi, per ampliare i propri ».

Così erano i nostri fieri vecchi e non un branco di pecore! Purtroppo, essi dovettero spesso soccombere nella lotta contro forze impari od emigrare.

Ancora lo stesso Montenach, che era stato incaricato dal Consiglio di Lucerna di far eseguire la traduzione in tedesco degli Statuti della Valle Maggia, riferiva a Lucerna, in data del 1619, che gli abitanti del Giudicatura superiore (Lavizzara), presero in mala parte tale incarico, « perchè temono ne derivi una revisione che limiti la loro libertà ». Essi posseggono, del resto, i loro Statuti nelle due lingue. L'esemplare tedesco è così ben scritto come se fosse stampato.

Esso si trova ora in possesso del sottoscritto ed era stato tradotto da un Antonio Machagino di Valmaggia.

Si noti la frase: « temono che ne derivi una revisione che limiti la loro libertà ». Non è forse di attualità?

Se abbiamo qualcosa da rimettere in onore, in quell'epoca triste, è la resistenza, spesso eroica dei nostri antenati, e non già la triste fama dei loro oppressori, sui quali è unanime la condanna.

Tentando la riabilitazione dei « landvogti », offendiamo la memoria dei nostri vecchi nel loro martirio e diminuiamo noi stessi.

E. POMETTA.

V. « Educatore » di luglio 1923.

Per i nostri libri di lettura

1) Nel preparare una nuova edizione dei nostri libri di lettura bisognerà tener presente che le scolaresche fanno ogni settimana una lezione all'aperto, per istudiare sul vivo gli argomenti più importanti riferentisi alla geografia locale, alla storia locale, alla flora, alla fauna e alla vita agricola e industriale del comune e della regione.

Il programma delle nuove Scuole Maggiori ha reso obbligatorie le lezioni all'aperto.

L'interazione di molti capitoli dei libri di lettura dovrà quindi essere modificata.

2) Un'altra conseguenza: è necessario ritornare al raggruppamento delle letture secondo i mesi dell'anno. La traccia del libro di lettura è data dai mesi, dalle stagioni, dal sole. Ogni mese abbia le sue letture caratteristiche. Si vedano i programmi delle lezioni all'aperto da noi pubblicati.

3) In generale anche il libro di lettura deve aiutarci a fare scomparire l'insegnamento pappagallesco e chiuso fra quattro muri. Il libro di lettura deve aiutarci a basare la vita scolastica sull'azione, sull'insegnamento profondamente esercitativo, concreto, sperimentale. Il libro di lettura deve riflettere (artisticamente: qui è la difficoltà!) l'esperienza, la vita, le azioni dei fanciulli e degli adulti dei nostri paesi e spingere all'azione alievi e docenti. Deve contribuire alla formazione di abitudini relative alla vita igienica, intellettuale e morale. L'educazione si ottiene coi fatti, con le azioni, con le opere, con le abitudini e non con le sole parole.

4) Non dimenticare che nel grado inferiore il docente sviluppa, con le

lezioni all'aperto, la parte migliore dei primi quattro manuali d'insegnamento oggettivo di R. Zeno. E' bene pertanto che il libro di lettura illustri, con ispirito artistico (e non materialmente), e seguendo l'ordine dei mesi, la parte sostanziale del programma d'insegnamento oggettivo. Fra le lezioni all'aperto, i manuali Zeno (ed. Bemporad, Firenze) e i libri di lettura deve regnare una grande armonia. Lettura, educazione estetica e morale, lezioni all'aperto e insegnamento oggettivo devono formare un corpo e un'anima sola.

L'ordine, ripeto, è dato dai mesi, ossia da quel grande educatore che si chiama: Sole.

5) Tener presente per l'ispirazione morale dei libri di lettura le Lezioni e incitamenti di Giov. Modugno (ed. «La Voce», Firenze) e il Corso di morale di Jules Payot (ed. Colin, Parigi).

6) In fatto di educazione morale siamo dell'opinione — già illustrata da James nei «Discorsi ai maestri» e dal Moulet in «L'école primaire et l'éducation morale démocratique» — che, in generale, agli alunni non si devono offrire esempi in cui si fa la conoscenza di fanciulli e fanciulle che compiono cattive azioni. Forte è la suggestione del male.

7) Ai fanciulli piacciono gli indovinelli introdotti nei suoi libri dalla sig.a Carloni-Groppi e dal Tosetti. Bisognerebbe trar profitto dalla raccolta dal Vasè: «L'ora ricreativa nella scuola» (ed. Taddei, Ferrara).

La spiegazione dell'indovinello rimandarla all'indice.

8) Occorrono poesie sceltissime, ossia che abbiano valore estetico.

Consultare l'Enciclopedia dei ragazzi, Sollicello di N. Baragiola e le poesie di Lina Schwarz.

E non dimenticare dialoghi e commedie.

E' pure necessario introdurre nei libri di lettura poesie dialettali ticinesi. I principali dialetti dovrebbero essere rappresentati. Inoltre qualche brano dovrebbe essere tradotto nei vari dialetti ticinesi.

9) *Rendere sempre più artistiche le vignette (ogni mese abbia le sue) e mettere, sotto ciascuna, una serie di domande, perchè, in generale, non si utilizzano abbastanza le illustrazioni dei libri di testo. Albert Malet nel suo rinomato Corso di storia per i Licei (ed. Hachette, Paris) mette una breve descrizione sotto ogni vignetta.*

10) *Meritano vive lodi la sig.ra Carloni-Groppi e il prof. Tosetti per gli sforzi che fanno per rendere sempre migliori i loro libri. E' dovere dei docenti di aiutarli con suggerimenti, frutto della loro esperienza. Un grande ausilio troveranno i nostri autori nei libri di lettura che usciranno in Italia in conformità dei nuovi programmi. Sono da esaminare anche i migliori libri di lettura francesi. Si vedano, per es., quelli del Toutey (ed. Hachette).*

Tradimenti..

... Leggo nel volume di un valente pedagogo: "Nostra storia è anche la cosmologia, la geologia, la biologia". Giustissimo. Tali parole suscitano in me il più caldo consenso. Dopo otto, dieci, quindici anni di scuola un giovane non sa nulla di Astronomia e della Storia della Terra? Tradimento. Non ha nessuna idea della Preistoria? Tradimento, tradimento. Non ha che una scialba conoscenza della storia della umana civiltà? Tradimento, tradimento, tradimento...

Prof. Enrico Pozzi.

Scuole maggiori

e Antialcoolismo

E' noto che, nell'assemblea di Biasca, la Demopedeutica, fedele alle sue nobili tradizioni, ha stanziato la somma di franchi 300 per regalare a 10 Scuole Maggiori in possesso di un apparecchio per le proiezioni luminose, la conferenza sull'Alcoolismo, illustrata da 25 diapositive, del dott. Mario Ragazzi, la quale figura nel programma ufficiale delle nuove scuole.

Dal canto suo, la Lega Antitubercolare ticinese ha risolto di regalare a tutte le Scuole Maggiori, in possesso di un apparecchio per le proiezioni, una conferenza popolare sulla Tubercolosi, illustrata da 24 diapositive.

Le conferenze contro l'alcoolismo sono pronte. Nella seduta del 20 dicembre, la Commissione Dirigente ha esaminato le numerose domande pervenute per avere gratuitamente la conferenza Ragazzi contro l'alcoolismo e ha risolto di farla avere alle dieci seguenti Scuole Maggiori:

1. Bironico (M.a Caterina Pontinelli).
2. Dino (M.o Elvezio Petralli). Servirà anche per le Scuole Maggiori di Tesserete e Maglio di Colla.
3. Agno (M.a G. Casanova). Servirà anche per le S. M. di Magliaso, Caslano e Bioggio.
4. Semione (M.o Bizzini). Anche per la S. M. di Malvaglia.
5. Olivone (prof. Guido Bolla).
6. Arogno (M.o Jermini).
7. Vacallo (prof. W. Bianchi). Anche per le S. M. di Chiasso.
8. Sessa (M.o Antonio Pani). Anche per le S. M. di Bedigliora e di Curio.
9. Taverne (M.o Jermini). Anche per la S. M. di Gravesano.
10. Giornico (M.o Bernardo Bottinelli). Anche per la S. M. di Bodio.

Per evitarci spese e noie, i docenti delle 10 sunnominate Scuole maggiori — almeno quelli più vicini a Lugano — dovrebbero ritirare le lastre, le quali sono depositate presso la Direzione delle Scuole Comunali di Lugano.

Biblioteca Cantonale

La Biblioteca Cantonale inizia la pubblicazione di un bollettino che verrà diffuso per mezzo dei giornali e avrà per iscopo di annunciare i nuovi acquisti, soprattutto alle persone che abitano fuori dei centri. Per non occupare troppo spazio ai quotidiani, verranno però annunciate soltanto le opere più importanti e quelle che possono interessare un maggior numero di persone.

Nel 1923 la B. C. acquistò circa 500 opere e ricevette alcune donazioni: importantissima quella del signor Henri Roullier, suddito francese, composta di circa 2500 opere.

Avendo **L'Educateur** nel N. 7-8 del 1923 riprodotto l'elenco dei libri consigliati dal ministro Gentile ai maestri italiani che si presentano ai concorsi, la B. C. acquistò quelli che le mancavano, oltre a parecchie altre opere pedagogiche o relative all'insegnamento ed all'educazione.

Fra altro:

Gli scritti recenti del Gentile, del Calò, dei Ferrière, del Lombardo-Radice, ecc. (Educazione e diseducazione, del Lombardo-Radice, ed. Bemporad, contiene una ben fatta bibliografia di opere pedagogiche).

— **Chiari-Allegretti** (G.) — L'intervento formativo nella vita dello spirito. Bologna, Stab. poligr. Tratta in modo serio e spassionato del tanto discusso metodo Montessori.

— **Battistelli** (V.) — La letteratura infantile moderna. Firenze, Vallecchi.

— **Giacobbe** (O.) — Note di letteratura infantile. Roma, Berlutti.

— **Annuaire** de l'instruction publique en Suisse.

— **Barth** (G.) — Les collèges et les gymnases de la Suisse: projets de réformes. Sono i primi studi fatti nel 1920 per preparare la nuova legge riguardante la maturità federale ed il riconoscimento dei tre tipi di maturità.

— **Briod** (E.) — L'étude et l'enseignement d'une langue vivante.

— **Burkhardt** — Klassengemeinschaftsleben. Molto interessante.

— **Buyse** (O.) — Méthodes américaines d'éducation.

— **Caramella** (S.) — Le scuole di Lenin. Firenze, La Voce.

— **Coué** — La maîtrise de soi-même par l'autosuggestion consciente (Opera molto diffusa).

— **D'Amora** — Le leggi del successo nell'industria e nel commercio.

— **Démolins** (E.) — L'éducation nouvelle: L'école des Roches.

— **De-Sanctis** (F.) — La giovinezza di Francesco De-Sanctis; frammento autobiografico pubblicato da P. Villari. Napoli, Morano.

— **Dompé** (C.) — Come devo scegliere una professione. Milano, Hoepli.

— **Einführung** in die Sexualpädagogik.

— **Foà** (P.) — L'educazione sessuale. Roma, Bibl. di cultura.

— **Foà** (P.) — Sull'igiene fisica e morale della gioventù. Roma, Soc. Leonardo da Vinci.

— **Franceschini** — Educazione sessuale. Milano, Hoepli.

—O—

Il prossimo bollettino sarà dedicato alle pubblicazioni sull'arte.

Si consiglia agli studiosi di ritagliare i titoli, incollarli su cartoncini ed iniziare così uno schedario alfabetico per materie che, continuato diligentemente anche con lo spoglio di altri bollettini bibliografici, potrà essere loro molto utile.

Consensi

La relazione sulla Biblioteca per tutti, letta all'assemblea di Biasca da **Gottardo Madonna** e pubblicata nell'**Educateur** di ottobre, è stata ampiamente riassunta dalla **Tecnica scolastica** di gennaio.

I **Diritti della Scuola** di Roma, il diffusissimo e molto ben fatto ebdomadario diretto dal prof. **Annibale Tona**, ha un benevolo accenno agli scritti da noi pubblicati sulla venuta del **Lombardo-Radice** nel **Cantone Ticino**.

Santino Caramella, giovane di grande valore e operosissimo, pubblica nell'ultimo fascicolo di **Levana** (Firenze, ed. Vallecchi) l'elenco degli articoli più significativi usciti nell'**Educateur** dal 1 gennaio 1922 al 30 giugno 1923.

Classe terza elementare

Programma di aritmetica

SETTEMBRE-OTTOBRE.

Esercizi orali e scritti di composizione e scomposizione dei primi 100 numeri.

NOVEMBRE.

Numerazione parlata e scritta sino al 100.

- a) Unità - decina - centinaio.
- b) Esercizi orali di numerazione ascendente e discendente.
- c) Esercizi di scomposizione di numeri in decine e unità.
- d) Esercizi di trasformazione di gruppi di decine e unità in unità.

DICEMBRE.

Addizione - Sottrazione - Moltiplicazione nel limite di 100.

Procedimento pratico per l'esecuzione scritta delle operazioni.

Tavola pitagorica e sue applicazioni (Tabelline di moltiplicazione e di divisione).

GENNAIO.

Numerazione parlata e scritta fino al 1000.

Serie naturale dei numeri - Unità - decine - centinaia - migliaio.

Lettura e scrittura di numeri.

Numerazione ascendente e discendente.

Scomposizione di numeri in unità, decine e centinaia.

Trasformazione di gruppi di centinaia e decine in unità, cent. decine e unità in unità.

FEBBRAIO-MARZO.

Le quattro operazioni graduate secondo le difficoltà di esecuzione.

Procedimento pratico per l'esecuzione scritta.

Prova delle operazioni.

Moltiplicazione per 10, per 5, per 20, per 2, per 4, per 8.

Lettura dell'orologio.

APRILE.

Concetto intuitivo delle unità frazionarie da $\frac{1}{2}$ a $\frac{1}{10}$.

Cognizioni pratiche elementari delle misure di lunghezza, capacità e peso.

MAGGIO-GIUGNO.

Ripetizione.

Un Maestro.

LA NUMERAZIONE ASCENDENTE E DISCENDENTE.

Nell'«Arte insegnativa» dell'ispettore Aliani (Napoli, Soc. Commerciale Libreria) c'è un dialogo fra maestro e ispettore sulla grande efficacia della numerazione ascendente e discendente. Merita di essere meditato dai docenti di 2.a e di 3.a classe:

« — Ho letto, signor ispettore, in un libro d'arte insegnativa che, per sfranchire gli alunni nel calcolo mentale, bisogna esercitarli bene nella numerazione ascendente e discendente; ma la prova fattane nella mia scuola non mi ha dato frutti soddisfacenti.

— Possibile! Eppure la base del calcolo aritmetico poggia proprio sulla numerazione ascendente e discendente.

— Comprendo: non si può fare nessun calcolo se non si sa contare; ma per abituare i fanciulli a calcolare in modo pronto e preciso non basta la numerazione di cui parliamo.

— Non basta, perchè occorrono esercizi speciali per insegnare il calcolo mentale sulle varie operazioni con numeri diversi; ma non può sapere ben calcolare chi non sa ben contare in modo ascendente e discendente per qualunque numero.

— Può darsi che sia così; io non posso ancora sfranchire nel calcolo mentale i miei alunni di 3.a classe.

— Vediamo se è possibile spiegare l'enigma. In che modo fa contare ai suoi alunni per un dato numero?

— Poniamo che il numero da aggiungere o da togliere sia il 7: essi contano, in modo ascendente, dallo zero al cento

per sette, ed in modo discendente dal cento allo zero.

— Sempre dallo zero al cento e viceversa?

— Sì, finchè gli alunni non fanno più errori.

— Ma l'esercizio di numerazione ascendente e discendente per 7, non si fa sempre nel modo da lei indicato. Prima si comincia a contare, aggiungendo sempre 7 dallo zero, poi dall'1 e poi, a mano a mano, dal 2, dal 3, dal 4, dal 5 e dal 6. Nello stesso modo si pratica nella numerazione discendente: prima si fa togliere sempre 7 a cominciare dal cento, poi dal 99 e poi, a mano a mano, dal 98, dal 97, dal 96, dal 95 e dal 94.

— Fatta nel modo da lei indicato, la numerazione ascendente e discendente richiede un tempo considerevole, ma, comprendendo tutti i casi di addizione, sottrazione, moltiplicazione e divisione riguardanti un dato numero i suoi frutti non possono essere dubbi.

— Sono sicuri e copiosi. Ricordo sempre che un esperto maestro di 4.^a classe, avendo una scolaresca debole nel calcolo a mente, non poneva mai termine alla lezione quotidiana, se prima non esercitava i suoi alunni, per alcuni minuti, nella numerazione ascendente e discendente per un dato numero. Egli non li invitava mai a contare tutti insieme, come fanno tanti maestri, perchè conosceva bene l'inefficacia delle risposte simultanee, ma li obbligava a dire per turno il numero che occorreva; e compiuti i vari esercizi di numerazione ascendente e discendente, rivolgeva ad ognuno di essi qualche domanda sul calcolo mentale relativo a ciascuna delle quattro operazioni, nei limiti degli esercizi fatti, per assicurarsi dei risultati ottenuti... ».

... Non scuola di miracoli; ma scuola che, mirando alle alte vette, si contenta di segnare il suo passo quotidiano sull'erta faticosa. Chi mai, se non la vive questa passione della nostra vita, può intendere l'ansie che costa quel po' di bene che si riesce a fare?

L. Sferra Carini
Ispettore scolastico.

Non gridare e non tenere la voce troppo bassa

Ogni eccesso è dannoso. Se gridare nel far lezione è difetto, è pur difetto tenere la voce troppo bassa, tanto da obbligare gli alunni a stare a orecchio teso, a rischio, per quelli degli ultimi banchi, di non intendere neppur così. Può parer comodo, ma è un errore. L'attenzione prestata per distinguere il suono delle parole è sottratta a quella disponibile per capire il senso della lezione, e tutti noi sappiamo quanto facilmente si esaurisca nei fanciulli questa facoltà.

E se sarà esaurita prima della conclusione, vi sarà chi non avrà capito e chi avrà capito Roma per Toma, e occorreranno poi ripetizioni e rapezzi (oh, i rapezzi alle lezioni!) e la fatica risparmiata da una parte sarà raddoppiata dall'altra.

E appunto perchè il silenzio nella classe è perfetto, ogni piccolo rumore fa lo effetto che farebbe un baccano straordinario nella classe rumorosa; il cadere di un regolo, il fischio di chi passa in strada, il camminare del bidello nel corridoio sono distrazioni, e, se il nesso sfugge... addio!

Dunque? dunque fuggiamo gli estremi. Non gridiamo mai, ma la nostra voce sia mantenuta, secondo l'ampiezza dell'aula, a un'altezza sufficiente per essere intesa senza sforzo da tutti, e per dominare anche i piccoli rumori, indipendenti dal contegno degli allievi.

Sufficiente, ho detto, e non di più, perchè non diventi aspra, e perchè possa essere modulata secondo l'importanza di ciò che diciamo, secondo i sentimenti che vogliamo esprimere o ispirare. E oggi confideremo quasi come un segreto, a voce bassa, la regola che scioglie una questione; domani alzeremo imperiosamente la voce nel concludere con un giudizio di riprovazione o di lode. Questi alti e bassi associano la classe al pensiero dell'insegnante e l'aiutano a tener desta l'attenzione sino alla fine. E quando la massa è attenta, uno sguardo, un cenno fuggevole bastano a richiamare il distratto.

Adolfo Guérin.
(Corriere delle Maestre).

Fra libri e riviste

Guide touristique du Tessin et environs

La sezione ticinese del T. C. S. pubblica per i tipi della casa Kummerly e Frey di Berna, questa bellissima guida. La quale potrebbe diventare un eccellente libro di lettura e di geografia per le Scuole maggiori e secondarie inferiori se ogni itinerario fosse illustrato con letture appropriate, poesie e vignette. Il formato dovrebbe, in tal caso, essere ingrandito. Gli itinerari delle passeggiate sono 42, tutti scelti con grande competenza. Questa guida, ripeto, è un lavoro che fa molto onore alla sezione ticinese del T. C. S.

M.

I profeti d'Israele

di Carlo Enrico Cornill — Traduzione di Dante Lattes e Mosè Beilinson. Prefazione del Prof. Felice Momigliano. Un volume della "Biblioteca di Cultura Moderna" (119) di pag. 176. (Ed. Laterza).

Tra le molte opere di cui è ricca la storia delle religioni nei riguardi del profetismo, questo lavoro del Cornill, che in cinque capitoli traccia la storia del profetismo ebraico dalle origini all'età maccabaica, parve ai traduttori degno d'esser prescelto, per la competenza dell'A. nei problemi religiosi.

Ecco adunque un libro che accompagna lo sviluppo organico di una delle più grandi potenze spirituali che la storia dell'umanità abbia mai veduto.

Il Momigliano presenta l'opera e l'autore con una prefazione, in cui egli si domanda se si possa tradurre in linguaggio moderno, universalmente intelligibile a tutte le menti, universalmente accettabile da tutte le personalità etiche che aspirano alla libertà, il messaggio dei profeti. E risponde di sì, perchè lo spirito del profetismo semitico, per-

meando la tradizione cristiana, sopravvive ed è attuale, in ogni tempo.

Il volume contiene:

Prefazione. — Essenza e importanza del profetismo israelitico. — Il profetismo israelitico fino alla morte di Chiskijà. — Il profetismo israelitico da Manasse alla distruzione di Gerusalemme. — Il profetismo israelitico durante l'esilio babilonese. — Gli epigoni del profetismo israelitico. — Indice alfabetico.

Il racconto della mia vita

di Elena Keller - Cieca e Sordomuta.

Prima traduzione italiana di Clelia Alegrì con *Notizie supplementari sulla vita e sull'educazione di Elena Keller* a cura di E. Fiorentino Ratti. Prefazione di Dino Provenzal.

Vol. in 16.º di pagg. VIII-172-LXXXX con coperta di D. Tofani. L. 10.

"Vada il libro in molte mani pure e compia l'opera di bene per cui fu scritto" augura il Provenzal.

Le lettura e lo studio di questo impressionantissimo libro sono stati consigliati ai maestri per la preparazione ai concorsi, dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Diffondiamolo anche nel nostro Cantone. Editore Zipoli, Firenze.

Il tesoretto della coltura italiana

ha tre anni di vita, operosa ma silenziosa. Sono già usciti dieci volumi di più che 400 pagine ognuno, nei quali si contengono 1863 articoli, con più che 10.000 notizie.

Il *Tesoretto* è opera di fede. E' divulgatore di coltura italiana. Tratta con semplicità questioni di storia, di lingua, di economia politica, d'arte, di letteratura, di scienze naturali, di filosofia morale, di geografia, ecc. E' particolarmente utile a chi scrive nei piccoli centri, dove i materiali per la coltura mancano, o sono scarsi e malfidi.

E' diretto e scritto da D. Guerrini.

Il *Tesoretto* esce in fascicoli mensili di 96 pagine. Con ogni quarto fascicolo dà almeno 20 pagine di accurato indice per volume quadrimestrale. L'associa-

zione è solo annua e costa Lire 15. Le richieste devono essere indirizzate alla Amministrazione a Fratta (Rovigo).

“ Israel „

Società tipografico-editoriale, fondata nel 1921, Firenze, Via S. Gallo, 8.

La Società *Israel* è l'unica impresa editoriale d'Italia che si dedichi alla pubblicazione, in lingua italiana, di opere di argomento ebraico sistematicamente scelte e compilate o tradotte dai maggiori competenti nella materia. Proponendosi di colmare una lacuna più volte deplorata nella cultura italiana, essa più che un Ente commerciale intende di essere un libero Ente di cultura, al quale possono far capo tutte le iniziative oggi disperse di pubblicazioni nel campo della storia e del pensiero d'Israele; ed inoltre, essendo in rapporto con tutte le Case librerie ebraiche del mondo, è in grado di rispondere alle esigenze di chiunque desideri procurarsi, nel medesimo campo di studi, dati bibliografici, o fare l'acquisto di opere sia antiche sia moderne.

Opere già pubblicate:

U. Cassuto — Dante e Manoello vol. in 16.0 di pag. 81.

J. L. Pinsker — Auto-emancipazione ebraica vol. in 8.0 di pag. 171.

M. Buber — Sette discorsi sull'ebraismo vol. in 8.0 di pag. 202.

Opere in corso di stampa:

I. Zoller - Tre millenni di storia.

"Margareth" - Come ritrovai la mia anima di ebraea.

E. Benamozegh - Morale juive et morale chrétienne (2.a ediz.).

S. H. Margulies - Discorsi e scritti vari.

Il XVII anno della

“ Rivista pedagogica „

Col fascicolo di gennaio, la *Rivista pedagogica* è entrata nel suo diciassettesimo anno, diventando mensile da bimestrale che era. Il senatore prof. Luigi Credaro che l'ha fondata quale organo dell'Associazione nazionale degli studi

pedagogici e che l'ha costantemente diretta — tranne quando fu ministro della Pubblica Istruzione e commissario generale civile della Venezia Tridentina — ricorda nel fascicolo testè uscito il lungo e fortunato cammino percorso dalla rivista, indipendente da protettori, fedele al suo programma ideale, ma rispettosa e ospitale per ogni altro indirizzo di coltura, aperta a tutti gli educatori di ogni grado di scuola, dall'asilo all'università. "E' la più vecchia rivista pedagogica d'Italia, — scrive il Credaro — vecchia, ma sempre in forza e sempre desiderosa di promuovere gli studi e di servire il paese con ispirito di disciplina, di sacrificio e di autonomia. Essa continuerà l'opera sua, di sereno studio dei fatti e dei problemi educativi, senza posa e senza esaltazione".

Auguri.

La principessa di Clèves

di Madame de La Fayette, a cura di S. Gugenheim, Collezione "Pagine Straniere". Antonio Vallardi, Editore, Milano L. 7.50.

Questo romanzo che ha reso celebre Madame de La Fayette, veniva accolto nel 1678 con favore, forse non tanto per la storia intima narrata dall'autrice, quanto per la pittura della vita di corte, per il quadro di splendori variopinti e talora appariscenti del regno di Enrico II. Ma oggi ciò che viene esaltato nel breve romanzo della Principessa di Clèves è il senso di umanità che lo pervade, perchè forse esso si rispecchia nella storia di tutti i giorni: storia semplice ma dolorosa di una lotta inesorabile fra un sentimento d'amore che sgorga, con tutta la potenza della giovinezza, da un'anima appassionata per la prima volta e un altro sentimento, non meno forte, quello del dovere, dovere dapprima dettato dalla morale sociale, poi trasformato, direi quasi esasperato, dall'incubo doloroso di un ricordo di morte.

La Rivista fiumana "Delta",

redatta da Arturo Marpicati, Bruno Neri e Antonio Widmar ha pubblicato un Fascicolo spirituale a cura di Pietro Zanfognini e Augusto Hermet.

Consta di 100 pagine. Vi collaborano 30 scrittori fra cui Papini, Giuliotti, Ernesto Buonaiuti, Antonino Anile, Pietro Zanfognini, Augusto Hermet, G. A. Borgese, Giovanni Costetti, Giuseppe Ravegnani, Roberto Assagioli.

Teatro di burattini

Fanciulli G. *Il teatro di Takiu*. Tre commedie per burattini, con illustrazioni in nero ed a colori di Chin.

Sommario: A sipario calato - Il folletto cinese (commedia in tre atti) - Le nozze di Takiu' (commedia in quattro atti) - Takiu' cortigiano (commedia in quattro atti).

Paltrinieri R. *Il teatro dei piccoli*. 12 commedie per burattini, con incisioni.

Sommario: Il tesoro d'Africa (commedia in due atti) - La cura del dottor Balanzone (commedia in due atti) - Arlecchino nei panni del pittore (commedia in un atto) - La torre degli spiriti (commedia in due atti) - La regina di Fandonfrottole (commedia in un atto) - L'avventura di Fortunella, Ciccio e Bonaventura (commedia in due atti) - Il leopardo (commedia in un atto) - La principessa addormentata (commedia in tre atti) - Il "malefizio" (commedia in un atto) - L'avarizia di Pantalone (commedia in due atti) - Facanapa poliziotto dilettante (commedia in due atti) - La fuga dei giocattoli (fantasia di Natale in un atto).

ressanti. Serie di produzioni per teatrino delle marionette.

Anna Vertua Gentile. *Burattini intesi*.
Sommario: Scappa, caporale! (commedia in un atto) - Zuar Pascià (commedia in un atto) - Al suono della marcia reale (commedia in un atto) - La Naiade della cascata (commedia in un atto) - Fata vaporosa (commedia in un atto) - Managgia le guardie! (commedia in un atto) - Zampogna miracolosa

(commedia in un atto) - Scimmia Cucu' (commedia in due atti) - Mago Sabino (commedia in un atto) - Principessa misteriosa (commedia in un atto) - Prigioniero (commedia in un atto) - Pesca fortunata (comedia in un atto) - Tiranno (commedia in un atto).

Editore Antonio Vallardi, Milano.

Il disagio economico ticinese

La « Gazzetta Ticinese » ha pubblicato una ventina di impressionantissimi articoli sul disagio economico del nostro Cantone. Sono ormai anni e lustri che problemi economici i quali interessano noi e la Confederazione sono dibattuti nella stampa. Ora è tempo di concludere e di giungere a una soluzione. Si rediga il programma preciso delle nostre rivendicazioni e si scenda in piazza. Un grande comizio a Bellinzona, coll'intervento delle nostre autorità e della deputazione alle Camere federali, ci sembra necessario.

In onore del prof. Giovanni Ferrari

che fu per lunghi anni docente nella Scuola Maggiore di Tesserete, gli amici capriaschesi intendono erigere una palestra. Ottima iniziativa, che raccomandiamo caldamente all'appoggio dei nostri consoci e lettori.

Società ginnastica Docenti Ticinesi

CONVEGNO 1924 PER IL DISTRETTO DI LOCARNO.

I Docenti che desiderano partecipare all'organizzazione del convegno sono pregati di trovarsi a Locarno (Palestra della Scuola Normale femminile) domenica 9 Marzo, alle ore 14,30, per fissare la data, il luogo e discuterne il programma.

L'incaricato dal Comitato, L. Guinand.

Quanti dicono bene che non sanno fare! Quanti in sulle panche e in sulle piazze paiono uomini eccellenti, e adoperati riescono ombre.

F. Guicciardini.

LIBRERIA EDITRICE - CARTOLERIA

Elia Colombi - Bellinzona

(Successore a Carlo Colombi - Casa fondata nel 1848)

Piazza Dogana e Piazza della Collegiata - Telefono n. 92

◆ COMPLETO MATERIALE SCOLASTICO ◆

Quaderni - Libri di testo - Libretti e tabelle scolastiche
Lavagne piccole e grandi — Matite — Gesso — Spugne — Inchiostri
Penne e Portapenne — Lapis — Gomme e Righe

CARTE ed ALBUM per disegno - Astucci compassi - Scatole colori e pastelli

CARTE GEOGRAFICHE

Tutto il jabbisogno per gli allievi della Scuola commerciale e delle Scuole Tecniche e Professionali

Lavori tipografici - Legatoria di libri - Cartonaggi

Sconto ai rivenditori — Facilitazioni agli Istituti e signori Docenti



GRAN MOSCATO



Concessionario esclusivo per il Canton Ticino:

UMBERTO PENNA - LUGANO

**TIPOGRAFIA
LUGANESE
Sanvito & C.**

**:: LUGANO ::
VIA E. BOSSI**

**Lavori commerciali e di lusso
Prezzi speciali per fornitura
di stampati per feste di be-
neficenza.**



— Direzione e Redazione: DIR. ERNESTO PELLONI - Lugano —

SOMMARIO

Il disagio economico ticinese

Il villaggio lontano (MADDALENA FRASCHINA).

Anteguerra e dopoguerra nell'Arte Italiana (DIEGO VALERI).

Consensi.

In memoria (d. b.)

L'esame della vista nelle Scuole comunali di Lugano.

Prevenire.

Pro Monumento Romeo Manzoni (III^a lista).

Bollettino della Biblioteca Cantonale.

Fra libri e riviste: L'Eroica - Opuscoli di M. Salvoni - La Parola e il Libro.

Necrologio sociale: Prof. Luigi De Maria - Prof. Giovanni Pessina.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente alla TIPOGRAFIA LUGANESE

Sanvito & C. — LUGANO, Via E. Bossi, telefono 248

Annunci: Cantone cent. 10 per mm. altezza - Fuori Cantone cent. 12 - Récl. 9.



LIBRERIA EDITRICE ALFREDO ARNOLD

Via L. Perseghini — LUGANO — Via L. Perseghini

Si è pubblicato :



Memorie della Mobilitazione 1914-1918

di ANTONIO BOLZANI

Volumetto di 130 pagine con 22 illustrazioni: Fr. 2.50

“ racconta ai buoni come sono vissuti i soldati del Ticino al-
“ l'ombra della bandiera crociata quando la Patria non era che una
“ piccola nave nel mare in tempesta; quando la vita degli uomini non
“ era che un fattore di forza bruta; il diritto, una spada; il lavoro un
“ cumulo di munizioni; la fratellanza fra i popoli, uno scherzo atroce,,.